

MOVIDA, CONSUMI GIOVANILI, INTERVENTI

Una ricerca in San Salvario e Vanchiglia

Ricerca realizzata nell'ambito del Piano Locale delle Dipendenze 2018, ASL Città di Torino del Dipartimento ex ASL TO2 – SC Dipendenze Nord.

Referente del Progetto Giovani: Luigi Arcieri.

Ricerca realizzata da Eclectica, Istituto di ricerca e formazione, Torino.

Gruppo di lavoro dell'ASL: Luigi Arcieri, Johnny Acquaro, Andrea Bellini, Simona Borazzo, Eleonora Bagané, Rosanna Giulio, Silvia Letizia, Margherita Scarafiotti, Domenico Seminara.

Coordinamento della ricerca. Franca Beccaria e Sara Rolando.

Interviste face-to-face. Formazione, supervisione e analisi: Sara Rolando. Realizzazione: Simona Borazzo, Silvia Letizia, Margherita Scarafiotti, Domenico Seminara.

Osservazione etnografica. Formazione, supervisione e analisi: Enrico Petrilli. Realizzazione: Simona Borazzo, Silvia Letizia, Margherita Scarafiotti, Domenico Seminara.

Focus group. Conduzione e analisi: Sara Rolando. Osservazione: Silvia Letizia, Domenico Seminara.

Questionario. Adattamento da parte del Gruppo di lavoro. Analisi: Enrico Petrilli.

Rapporto di ricerca a cura di: Sara Rolando, Enrico Petrilli, Franca Beccaria.

Torino, aprile 2019

Indice

Indice	3
1. Cornice teorica e obiettivi.....	4
2. Metodi e strumenti.....	6
2.1 Osservazione etnografica.....	6
2.2 Interviste individuali	6
2.3 Focus group.....	7
2.4 Indagine quantitativa.....	8
3. Risultati.....	9
3.1 I luoghi della movida: osservazione etnografica.....	9
3.1.1 <i>San Salvario</i>	9
3.1.2 <i>Vanchiglia</i>	11
3.2 Gli stili di consumo e i bisogni dei giovani frequentatori della movida: interviste individuali	14
3.2.1 <i>I motivi per frequentare la movida</i>	14
3.2.2 <i>Locali, approvvigionamento e acquisti</i>	15
3.2.3 <i>Gli stili di consumo</i>	17
3.2.4 <i>Strategie di auto-controllo e conseguenze indesiderate</i>	19
3.2.5 <i>Aiuto informale e ricorso ai servizi</i>	20
3.2.6 <i>Episodi di violenza e controlli</i>	21
3.2.7 <i>Opinioni sul chill-out</i>	23
3.2.8 <i>Opinioni su attività e servizi diurni</i>	24
3.2.9 <i>Opinioni sull'utilità del drug checking</i>	25
3.3 Il punto di vista degli stakeholder: focus group	26
3.3.1 <i>San Salvario</i>	26
3.3.2 <i>Vanchiglia</i>	30
3.3.3 <i>Cosa si potrebbe fare</i>	33
3.3.4 <i>Opinioni sul PIN e su possibili servizi innovativi</i>	33
3.4 I consumi della notte: indagine quantitativa	36
3.4.1 <i>Descrizione del campione</i>	36
3.4.2 <i>Consumi</i>	38
3.4.3 <i>Conseguenze inattese</i>	41
3.4.4 <i>Drug checking</i>	42
4. Osservazioni conclusive	44
Bibliografia	47

1. Cornice teorica e obiettivi

Lo studio qui presentato è stato disegnato per rispondere ai seguenti **obiettivi generali**, rilevati a maggio 2018 durante un brainstorming con il gruppo di operatori del Dipartimento delle Dipendenze Asl Città di Torino che svolgono interventi di prevenzione e di riduzione del danno nei contesti del divertimento notturno e della movida:

- aumentare la conoscenza del fenomeno dei consumi di sostanze psicoattive legali e illegali tra i giovani, con particolare attenzione ai contesti della movida, e dei rischi connessi;
- individuare e co-costruire strumenti di monitoraggio;
- rilevare bisogni e suggerimenti in termini di servizi di prevenzione, trattamento e riduzione del danno, da parte dei potenziali clienti e partner;
- coinvolgere gli stakeholder del territorio in un processo partecipato al fine di comprendere meglio i bisogni del territorio e sondare le disponibilità per una collaborazione inter-istituzionale.

La sociologia ha iniziato a studiare le pratiche di consumo solo a partire dagli anni '80, per ragioni sia culturali – sull'onda della rivoluzione dei costumi degli anni '60 e della nascita delle subculture giovanili degli anni '70 – che politiche, con il neo-liberismo che imponendosi a “nuova razionalità del mondo” ha esteso a un numero crescente di ambiti di vita la razionalità strumentale, basata sul calcolo economico (Harvey et al., 2001).

I lavori di Appadurai (1986), Maffesoli (1988) e de Certeau (2001) – interpretando i consumatori quali attori attivi e riflessivi e i consumi come esiti di scelte individuali, piuttosto che di processi di manipolazione operati da marketing e mass media – segnano una svolta nella teorizzazione dei consumi (Gronow e Warde, 2001; Wiedenhof Murphy, 2016). In questo contesto il tempo libero non viene più considerato semplicemente come tempo “altro”, contrapposto e secondario al tempo del lavoro, in cui gli spazi ricreativi del soggetto sono funzionali e dipendenti ai bisogni sociali più ampi, ma un tempo per sé, nel quale costruire e decostruire risposte a un diffuso, ma poco definito, bisogno di autenticità, di unicità, di riconoscimento, di autonomia, di identità (Bramham e Wagg, 2011; Lo Verde, 2011).

A partire dagli anni '90 anche la ricerca su alcol e droghe inizia a essere influenzata dalla sociologia dei consumi: lo sballo e le notti spese fuori casa a divertirsi sono interpretate come pratiche di consumo, superando così i principali assunti su cui fino ad allora si basavano gli studi sui consumi di sostanze psicoattive. I soggetti che ne fanno uso non sono più visti solo come persone problematiche e bisognose di cura e l'uso di sostanze psicotrope non è più letto solo in chiave patogena o giuridica, ma si prende atto che queste pratiche possono avere anche una rilevanza positiva. Un nuovo filone di ricerca, anglosassone, descrive una nuova cultura in cui l'uso di sostanze viene interpretato come attività pianificata e strutturata che ruota intorno al weekend. Emergono i concetti di “*controlled loss of control*” (o perdita di controllo controllata), che si riferisce alla ricerca di piacere attraverso un calcolo razionale dei costi e dei benefici (Measham, 2004), e quello di “*work hard, play hard equilibrium*”, che indica la ricerca di un equilibrio tra lavoro e divertimento (Parker, 2003).

In questo contesto assumono una grande importanza i *setting* – cioè l'ambiente fisico e sociale – che esercitano un'influenza determinante sui comportamenti e sui rischi, cioè determinano le norme sociali che definiscono quali comportamenti sono appropriati e i valori d'uso delle sostanze (Greenfield e Room, 1997; Aresi e Marta, 2016). Le caratteristiche dei singoli contesti analizzati e i motivi che sottostanno ai consumi dei frequentatori assumono dunque una rilevanza centrale in questo lavoro, con la consapevolezza che la partecipazione alla vita notturna ha una forte valenza culturale e identitaria per i giovani (Calafat et al. 2003).

Approfondire il setting della movida è importante poiché la maggior parte degli studi scientifici sui consumi di droghe tra i giovani sono condotti nelle scuole (ad es. ESPAD) o riguardano target problematici che sono in cura presso i servizi, mentre i frequentatori della notte risultano una categoria sottorappresentata (Fergusson et al., 2000; Golub, Johnson e Labouvie, 2000).

Eppure quello della vita notturna è un setting privilegiato per comprendere i consumi legati al desiderio di divertirsi, di socializzare, di sottrarsi ai ritmi serrati della routine quotidiana e alle forme di controllo sociale (Hollands, 1995). Se è vero che il consumo di sostanze tra i cosiddetti partygoers risulta più elevato che tra la popolazione generale (Halkitis e Palamar, 2006; Measham e Moore, 2009), tuttavia la maggior parte dei consumatori dei contesti ricreativi è costituita da persone economicamente stabili e socialmente integrate, che considerano le droghe come parte dei propri stili di vita (Parker, 1997). Per questo i loro profili non corrispondono a quelli, spesso stereotipati, attribuiti ai consumatori problematici, e possono essere definiti come “consumatori non problematici” (Cruz, 2014), che mettono in atto strategie di auto-controllo (come ad esempio regolarsi sul tipo di sostanza, sulle quantità, la frequenza dei consumi...) atte a evitare (o limitare) i danni sociali e sulla salute (Cruz, 2014; Moore et al., 2011). Infatti per la maggior parte delle persone condurre una vita agiata, integrata socialmente e significativa rappresenta una motivazione importante per mantenere un certo auto-controllo sui propri consumi di alcol e sostanze (Decorte e Muys, 2010).

Per comprendere i consumi di sostanze psicoattive dei giovani frequentatori della movida, dunque, è utile interpretarli alla luce del concetto di normalizzazione, che fa riferimento a un trend che riguarda in varia misura tutte le società occidentali e consiste in una crescente accettazione dell'uso di droghe, percepito come comportamento socialmente integrato e normato, anziché deviante (Aldridge, Measham e Williams, 2011).

2. Metodi e strumenti

Per raggiungere gli obiettivi citati è stato costruito un disegno di ricerca *mixed-methods*, cioè sono stati progettati quattro studi che hanno impiegato metodi diversi per ottenere un quadro multi-prospettico che valorizza il punto di vista dei giovani e degli altri principali attori sociali della movida:

- una serie di osservazioni sistematiche nei quartieri della movida Torinese (San Salvario, Vanchiglia);
- una serie di interviste qualitative individuali rivolte a giovani assidui frequentatori della movida;
- due focus group con stakeholder che a vario titolo, nei due quartieri individuati, si occupano del tema e/o di giovani;
- un'indagine quantitativa, realizzata attraverso la somministrazione di questionari strutturati auto-compilati, distribuiti dagli operatori durante le uscite nei luoghi del divertimento.

Nonostante i luoghi in cui svolge la vita notturna siano diversi e le preferenze dei giovani siano in continua evoluzione in tal senso, si è deciso di concentrarsi sui due quartieri in cui attualmente c'è un maggiore afflusso di persone: Vanchiglia e San Salvario.

Tutto il processo di ricerca si è svolto in sinergia con gli operatori del Dipartimento delle Dipendenze Asl Città di Torino, che hanno collaborato attivamente sia alla definizione degli strumenti di ricerca che alla rilevazione dei dati. In particolare quattro operatori del Dipartimento delle Dipendenze Asl Città di Torino che lavorano presso il servizio PIN¹ opportunamente formati e supervisionati hanno condotto le osservazioni e le interviste individuali. Secondo quanto concordato nell'ambito del gruppo di lavoro misto che si è creato, infatti, un ulteriore obiettivo era quello di fornire agli operatori alcune competenze e strumenti utili all'osservazione e alla rilevazione dei bisogni.

2.1 Osservazione etnografica

Dovendo limitare il campo di indagine, sono stati scelti i due quartieri principali in cui ad oggi ha luogo la movida: San Salvario e Vanchiglia. I ricercatori coinvolti hanno formato alcuni operatori dei servizi sulla tecnica di indagine qualitativa denominata "osservazione etnografica", che consiste nell'immergersi nel contesto del fenomeno sociale da osservare e nel rilevare informazioni in modo sistematico. In questo caso si è trattato di osservazione "non partecipante", in quanto gli osservatori si sono astenuti dal prendere parte attivamente ai consumi e ai costumi della movida. Il contesto molto affollato ha facilitato la necessità di passare inosservati, aspetto cruciale del metodo per evitare di influenzare la spontaneità dei comportamenti osservati. I ricercatori hanno predisposto una griglia di osservazione da compilare al termine delle osservazioni. In ognuno dei due quartieri sono state effettuate due osservazioni da parte di due operatori, la prima delle quali è stata accompagnata da un ricercatore professionista. In seguito i report individuali sono stati accorpati, analizzati e sintetizzati dai ricercatori.

2.2 Interviste individuali

Quattro operatori appositamente formati hanno condotto in tutto 22 interviste individuali a giovani che frequentano assiduamente la movida (almeno 2-3 volte al mese) di San Salvario o quella di Vanchiglia. Si tratta di un campione di "convenienza", termine con il quale si indica un campione le cui caratteristiche sono scelte a priori sulla base degli obiettivi dello studio. In questo caso l'obiettivo era

¹ Progetto Itinerante Notturmo che volge attività di prevenzione dei rischi legati al consumo di alcol e sostanze stupefacenti nella popolazione che frequenta i locali notturni della città.

quello di rilevare abitudini e opinioni di giovani di età compresa tra i 16 e 25 anni, sia maschi che femmine, con diversi profili educativi e/o lavorativi.

Le interviste sono state condotte tra giugno e ottobre 2018 e trascritte verbalmente. Alcune interviste sono state condotte direttamente nei luoghi del divertimento, individuando uno spazio adeguato, altre si sono svolte in luoghi concordati, pubblici o privati, in momenti diversi della giornata. I ricercatori di Eclectica hanno supervisionato la conduzione delle prime interviste e fornito i rimandi necessari al proseguimento del lavoro. In seguito il materiale è stato analizzato da un ricercatore con il supporto del software per l'analisi qualitativa Atlas.ti.

Tab. 1 Campione delle interviste qualitative

Luogo frequentato	Sesso		Età (anni)		Stato occupazionale			
	M	F	16-18	19-25 ²	studente	studente lavoratore	lavoratore	disoccupato
San Salvario	5	7	6	6	7	3	1	1
Vanchiglia	6	4		10	7	2	1	
Totale	11	11	6	16	14	5	2	1

2.3 Focus group

Nel mese di dicembre 2018, sono stati condotti 2 focus group, uno nel quartiere San Salvario e uno nel quartiere Vanchiglia. In entrambi i quartieri è stata individuata una tipologia di testimoni privilegiati che potesse rendere conto dei molti e diversi punti di vista sul fenomeno. Nonostante siano stati invitati almeno 12 partecipanti per ciascuno dei due focus e vi sia stato un intenso lavoro di contatto (ripetuti contatti telefonici e via mail), la partecipazione finale è stata circa del 50% e risulta composta come illustrato nella tabella seguente.

Le difficoltà di reclutamento si sono verificate in modo particolare con i gestori di locali di San Salvario, dove a fronte di 8 gestori contattati più volte –anche attraverso i rappresentanti delle due principali associazioni: Via baretto e San Salvario Quality – uno solo ha preso parte alla discussione. Inoltre non si è raggiunto l'obiettivo di avere ai tavoli i rappresentanti degli studenti e dei centri sociali. E' stato attivato un canale informale che avrebbe dovuto fungere da contatto sia per il centro sociale Askatasuna che per il collettivo universitario, ma nonostante i ripetuti solleciti nessuno si è presentato ai focus group.

² E' stato intervistato anche un trentenne con una lunga e assidua frequentazione di entrambi i quartieri sotto osservazione. Si è deciso dunque di includerlo nel campione anche se fuori dal target individuato per la particolarità della sua esperienza, giudicata molto interessante dal gruppo di ricerca.

Tab. 2 Campione focus group

Tipologia di partecipanti	San Salvario		Vanchiglia	
	invitati	presenti	invitati	presenti
Amministratori (circoscrizione)	1	0	1	2
Gestori locali e rispettive associazioni	8	1	3	2
Polizia municipale	1	2	1	1
118	-	-	1	1
Carabinieri	1	1	1	0
Associazioni di abitanti	1	0	1	0
Associazioni di genitori	1	1	-	-
Associazioni dedicate ai giovani	1	1	-	-
Associazioni di studenti	-	-	2	0
Educativa territoriale	1	1	-	-
Centri sociali	-	-	1	0
Parrocchie	1	1	1	0
<i>Totale</i>	16	8	12	6

2.4 Indagine quantitativa

Il questionario precedentemente utilizzato dal servizio PIN è stato rivisto insieme all'équipe con il duplice obiettivo di 1) raccogliere maggiori informazioni sui consumi di droghe illegali e nuove sostanze psicoattive (NPS) e 2) uniformarlo (almeno in parte) a quello di un'altra équipe che svolge interventi nella notte a Torino e sul territorio regionale (Neutavel).

In questa sede riassumiamo i risultati dell'analisi svolta su 101 questionari distribuiti dagli operatori tra giugno e ottobre 2018 durante i loro interventi. Per ragioni organizzative i questionari auto-compilati nel *setting* della movida sono solo una piccola parte del campione. Si è deciso di analizzare i dati in forma aggregata, che rappresentano in ogni caso una fonte informativa importante.

Il questionario continuerà a essere utilizzato nel tempo per monitorare i cambiamenti del fenomeno, e, raggiunto un numero più consistente di questionari, si potranno ottenere dei dati più dettagliati per ogni contesto specifico.

3. Risultati

3.1 I luoghi della movida: osservazione etnografica

Come messo in evidenza da ricerche analoghe (Aresi e Marta, 2016) i luoghi in cui si concentra la vita notturna non sono contesti omogenei per frequentazione e stili di consumo, nemmeno nell'ambito delle piazze principali in cui si concentra la maggior parte dei frequentatori (Largo Saluzzo e Piazza Santa Giulia). Di seguito riassumiamo i risultati emersi dai report di osservazione suddivisi per zone specifiche che sono state oggetto di osservazione. Un rapporto più dettagliato è stato fornito agli operatori, perché possa essere uno strumento utile per la progettazione degli interventi.

Di seguito si fa riferimento a stili di abbigliamento che sembrano connotare sotto-culture diverse. Il gruppo di ricerca ha convenuto sulle seguenti definizioni:

- *fighetto*: porta vestiti firmati, abbigliamento non vistoso, ma costoso per materiali o fattura.
- *tamarro*: vestiti molto vistosi con brand in vista, venduti in grandi catene di abbigliamento o nei mercati.
- *fighetto-tamarro*: categoria creata per contenere quelle persone che risultano una ibridazione dei due stili precedenti.
- *causal*: modo di vestire semplice e minimale, che non vuole apparire.
- *alternativo*: vestiti non di marca o di marche poco conosciute, abbigliamento vistoso perché particolarmente colorato, appariscente o perché *total black*. È la categoria più eterogenea al proprio interno perché include a sua volta diverse subculture giovanili.

3.1.1 San Salvario

❖ Largo Saluzzo

È sicuramente la zona più complessa e problematica tra tutte quelle osservate in entrambi i quartieri. È qui che si raduna il maggior numero di persone e si percepiscono maggiormente l'allegria e il caos generalizzati della movida.

Se il bere eccessivo, il rumore e gli incidenti tra pedoni e macchine sono pericoli presenti anche in altre zone di San Salvario e Vanchiglia, a connotare Largo Saluzzo sotto il profilo dei rischi della movida è la preoccupante presenza di bottiglie rotte per terra (con i contenitori del vetro già stracolmi a inizio serata) e il divertimento manesco, con i giovani che rischiano di essere tanto calorosi quanto violenti con i propri amici, una reazione che può essere collegata sia ai consumi alcolici che al generalizzato clima di eccitazione.

Il Largo comprende almeno tre sotto-zone che presentano caratteristiche un po' diverse:

- 1) *Area prospiciente la Chiesa di Santi Pietro e Paolo Apostoli*
 - È l'unico angolo di largo Saluzzo in cui non sono presenti locali. Un dato molto significativo perché le scalinate della chiesa sembrano accogliere quelle persone che non vogliono o non possono spendere nei locali della movida: ci sono molti giovani stranieri – è l'unico punto in San Salvario dove è possibile vedere gruppi di immigrati intenti a socializzare – e ragazzi italiani più alternativi (stile punk, o raver) o tamarri.
 - Una serie di fattori fa di questa zona la più problematica tra quelle osservate in entrambi i quartieri: le persone comunicano meno con gli estranei e i gruppi appaiono piuttosto chiusi; lo

stile del bere è improntato all'abuso, si mischiano diverse bevande portate da casa o comprate nei negozietti da asporto situati nelle vicinanze e a fine serata è facile vedere chiazze di vomito sul sagrato; il consumo di sostanze stupefacenti illegali (marijuana e hashish) è diffuso e palese ed è possibile assistere a scene di spaccio.

2) *Area prospiciente il Flair e Aldo's bakery (cocktail bar e panetteria che vende anche bevande alcoliche)*

- Di fronte a questi due locali si raduna la popolazione più giovane (l'età media è di 20 anni), internazionale (con molti turisti e studenti stranieri) e modaiola (fighetti-tamarri).
- Sono osservabili delle differenze tra gli stili del bere dei clienti del Flair e di chi siede liberamente nello spiazzo davanti: i primi bevono prevalentemente cocktail comprati al locale, mentre gli altri bevono prevalentemente vino e birra take-away.
- La comunicazione interpersonale e la composizione dei gruppi a inizio serata tendono ad essere distinte in base al genere, ma dopo mezzanotte, a seguito dei consumi alcolici, c'è più mescolanza, tutti sembrano comunicare con tutti, senza distinzioni tra chi è seduto nel dehors del locale e chi è seduto per terra, in uno stato di eccitazione generale.
- Le conseguenze di questa situazione di eccitazione e degli eccessi alcolici sono visibili in quei soggetti, principalmente giovani maschi, che stanno male (vomito, malessere...) ai margini della festa.
- A fine serata, dopo le 2:00, quando il Flair e gli altri locali stanno ormai chiudendo, una finestrella di Aldo's Bakery affacciata direttamente sulla piazza diventa il punto di ritrovo per chi vuole ancora bere qualcosa.

3) *Area prospiciente il Dash (lounge bar e ristorante)*

- In questo angolo di piazza, a inizio serata, la popolazione è molto più variegata che nel resto della piazza: ai giovani, che sono meno identificabili con uno stile specifico, si aggiunge una clientela adulta che frequenta il ristorante o è seduta sulle panchine.
- Con il protrarsi della serata anche questo angolo viene invaso dal popolo della movida notturna, più giovane e più interessato a bere. Rispetto a quelle che occupano lo spazio davanti alla chiesa o al Flair, le persone sembrano più giovani (dai 16 anni in su) e si possono osservare dei "picnic alcolici", con gruppi di persone sedute per terra che condividono diversi tipi di bevande all'interno dello stesso gruppo (birra, vino, vodka e altri superalcolici) e socializzano facilmente anche con gli sconosciuti.
- Si vedono persone che rollano una canna e la consumano in gruppo, facendola girare, ma il consumo di cannabinoidi risulta più moderato rispetto alla zona di fronte alla chiesa.
- Quando il dehor del ristorante è stato sgomberato e i giovani hanno iniziato a muoversi in altre direzioni, alcuni uomini di origine africana residenti della zona riprendono possesso delle panchine.

❖ *Via Baretta, tratto tra via Sant'Anselmo a Largo Saluzzo*

- È il punto osservato, considerando entrambi i quartieri, con la più alta intensità ed eterogeneità di locali. Di conseguenza anche le persone che frequentano questa zona sono molto diverse tra loro, in termini di età e stile. Diversamente dagli altri punti di osservazione non è possibile identificare un tratto comune tra i clienti, che non sono solo giovani, ma anche adulti e famiglie con figli al seguito.
- Gli stili del bere cambiano significativamente tra ristoranti e bar. Nei primi prevale uno stile conviviale, si bevono lentamente vino o birra mentre si cena, mentre nei bar compaiono anche i cocktail e si beve più intensamente mentre si socializza. Dopo la mezza, si possono osservare

chiaramente gli effetti dell'alcol sui clienti dei bar, diventati sempre più allegri e rumorosi, o su alcuni passanti che camminano in mezzo alla strada barcollando. Non sono stati riportati comportamenti a rischio legati al bere, anche se di fronte al gran numero di moto e motorini visibili nelle vicinanze dei locali, e parcheggiati caoticamente sulle strisce, tra i dehors e gli angoli delle strade, viene da chiedersi se i proprietari di questi mezzi siano tutti in grado di guidarli a fine serata.

- Il problema principale in questo tratto di via consiste nel rischio di incidenti tra pedoni che invadono la strada e i veicoli motorizzati, tra i quali si viene a creare un rapporto conflittuale: una querelle continua fatta di cori, insulti e clacsonate, in cui una fitta maglia di corpi (spesso non curanti, "gente brilla barcolla in mezzo alla strada senza rendersi conto che passano le macchine") non lascia passare l'automobilista, esasperato e nervoso.
- Il secondo problema è il rumore (sebbene minore rispetto a quello registrato in Largo Saluzzo), non prodotto necessariamente da urla o schiamazzi, ma anche solo dal continuo passaggio di un elevato numero di persone. Rischi sui quali i gestori dei locali e staff non sembrano intervenire e sul quale non sembrano sortire alcun effetto neanche i rari passaggi delle Forze dell'ordine.

❖ Largo Marconi

- È uno spazio un po' ai margini, frequentato da giovani che evidentemente vogliono socializzare evitando il caos che caratterizza il centro della movida. Quest'area, intorno alla fermata della metropolitana, offre diversi punti dove sedersi e stanziare con i propri amici, in una dimensione più intima.
- I gruppi che sostano in questo largo sono molto giovani, intorno ai 18 anni, e si dividono tra quelli alternativi, ma alla vista meno problematici rispetto a quelli di fronte alla chiesa, e a quelli più casual.
- Anche qui vengono consumati alcolici e canne, ma apparentemente in maniera tranquilla, senza la foga osservata in Largo Saluzzo.
- Anche in questa zona i giovani sembrano essere piuttosto noncuranti nei confronti delle automobili in transito, fatto che sembra costituire il rischio principale.

❖ Via Berthollet angolo via Belfiore

- Punto di riferimento per lo spaccio, la zona presenta un'altra concentrazione di giovani africani che sostano ai lati della strada. Gli spacciatori non vanno alla ricerca attiva di clienti (ad es. chiedendo frequentemente ai passanti "tutto bene?") e prima di avvicinarsi a un possibile avventore si guardano molto attorno, in maniera accorta e vigile. Le transazioni sono molto celeri, per limitare i rischi di essere colti in flagranza di reato. Anche le interazioni tra spacciatori sono poco frequenti. Questi atteggiamenti e comportamenti rendono l'atmosfera attorno a questo angolo piuttosto tesa.

3.1.2 *Vanchiglia*

❖ Piazza Santa Giulia e via Giulia di Barolo

Questa piazza e la via adiacente sono il punto caldo della movida del quartiere Santa Giulia, in cui si ritrovano più persone e i consumi di alcol sono più copiosi. Se si confronta questa zona con Largo Saluzzo in San Salvario, oltre a un'età media maggiore, si osservano minori problematiche e pericoli, per diversi motivi: si tratta di un passaggio pedonale (sebbene vi siano auto parcheggiate, c'è un minor rischio di incidenti), è attivo per tutta la notte un servizio di netturbini (assenza di vetri rotti e bottiglie abbandonate) e non si è assistito a scene di divertimento manesco.

Anche questa piazza, come Largo Saluzzo, comprende diverse sotto-zone che si caratterizzano per frequentazioni e stili di consumo diversificati:

1) *Piazza Santa Giulia, zona centrale*

Al centro della piazza, tra le macchine parcheggiate ai lati, si trovano seduti o in piedi gruppi di giovani, che sembrano perlopiù studenti universitari, dai 20 ai 25 anni, con uno stile alternativo, ma tendente al casual, non molto appariscente e stravagante.

Nel corso della serata l'area al centro della piazza si riempie di persone, l'atmosfera è allegra. Si tratta del punto più festoso di Vanchiglia, c'è molta voglia di socializzare e i gruppi sono aperti, con scambi frequenti anche tra chi non sembra conoscersi. Tra tutte le aree osservate, in entrambi i quartieri, è quella dove la musica ha più importanza: c'è chi porta una cassa portatile, chi balla e chi suona la chitarra. L'alta concentrazione di persone e la musica rendono questa piazza una delle zone più rumorose tra quelle osservate, non solo in Vanchiglia.

Il clima festoso e il prezzo economico degli alcolici, comprati da asporto e consumati in modalità picnic, seduti al centro della piazza, o in piedi ai bordi del centro, hanno come conseguenza un elevato numero di persone che barcollano un po' intontite, mentre qualcuno versa in uno stato di semi-coscienza dopo aver vomitato.

Questa è anche una zona di spaccio. Gli spacciatori sono prevalentemente giovani africani che passano gran parte della notte ai lati della piazza, chiedendo ai passanti come stanno o se cercano qualcosa. Appaiono meno socievoli e comunicativi rispetto a quelli operanti nelle vie limitrofe, probabilmente perché più esposti. Il consumo di cannabinoidi è molto diffuso.

2) *Piazza Santa Giulia, attorno al Circolo Santa Giulia*

Il pubblico di questo locale è più adulto rispetto a quello seduto al centro della piazza, perché include persone dai 25 fino ai 40 anni, ma lo stile è lo stesso, un alternativo casual, meno ricercato rispetto a quello che prevale in altri locali. I gruppi di persone sono piuttosto eterogenei e si ha l'impressione che molti siano composti da frequentatori abituali.

Di conseguenza l'attività principale non sembra essere bere, ma stare insieme e conversare con i propri amici o fare nuove conoscenze. Si beve lentamente e con scarso interesse verso la bevanda.

Questo circolo si distingue dagli altri locali per la presenza di un vigilante della security, anche se la sua attività principale consiste nel buttare negli appositi contenitori i bicchieri abbandonati dai clienti.

Il problema principale del circolo è il rumore prodotto dall'elevato numero di persone presenti in uno spazio meno aperto rispetto alla piazza e dal volume alto della musica del circolo. Si tratta di uno dei punti più rumorosi tra quelli osservati in Vanchiglia.

3) *Via Giulia di Barolo, nel tratto di fronte a In Vino Veritas e Barricata*

L'età media della clientela dei ristoranti siti in questo tratto di strada è sopra i 30 anni, in generale una popolazione più matura rispetto a quella degli altri locali di piazza Santa Giulia e di via Giulia di Barolo, che include anche genitori con figli che giocano liberi nell'area davanti ai dehors.

A distinguere questi locali dagli altri osservati è l'atmosfera di convivialità, uno stile di consumo che caratterizza una cena che si prolunga a lungo, con i commensali che continuano a bere e parlare con i resti ancora nei piatti davanti a loro, sul tavolo. Di conseguenza i consumi alcolici sono in linea con

quelli della ristorazione: se pasteggiando oltre all'acqua si bevono birra e vino, dopo la cena si passa agli amari. Sono in pochi, invece, quelli che ordinano un cocktail.

Si tratta di una delle zone più rumorose del quartiere, non tanto per le persone sedute nei dehors o per la musica dei locali, ma per il continuo passaggio di persone in uno spazio relativamente stretto.

4) *Via Giulia di Barolo, di fronte a Circolo Tabacchi e Distilleria Quaglia*

I locali di questo angolo sono frequentati l'uno (il più economico) da clienti in stile "casual", l'altro (il più costoso) da "fighetti", ma generalmente persone meno alternative rispetto a quelle di piazza Santa Giulia. Mentre nel primo si osservano più interazioni tra persone che non sembrano conoscersi, il secondo locale si contraddistingue per il servizio al tavolo.

I clienti dei due locali hanno stili di consumo simili, senza particolare distinzione tra cocktail, birre e bicchieri di vino. Non si registrano in questa zona specifici problemi alcol-correlati, se non tra i passanti che barcollando mostrano gli effetti della serata.

5) *Via Santa Giulia, tra Largo Montebello e via Luigi Tarino*

Tra i punti osservati nei due quartieri, è il secondo con la più alta intensità di locali. Tuttavia, in confronto a via Baretta in San Salvario ci sono meno locali e, soprattutto, meno affollati. Sono solo due i bar frequentati da un numero elevato di persone, che sembrano essere clienti abituali che si conoscono tra di loro. In questo tratto ci sono anche degli esercizi commerciali che non si sono ancora del tutto convertiti all'economia notturna, come una gelateria o una trattoria retrò senza dehors.

I locali sono differenziati in base al servizio offerto e in base alla clientela. Un unico elemento sembra unire i diversi locali della zona, l'età media dei loro frequentatori è in media più alta (più di 30 anni) rispetto agli altri luoghi della movida sia di Vanchiglia che di San Salvario.

I principali fattori di rischio in questa zona sono il rumore e i possibili incidenti tra pedoni e automobilisti. In entrambi i casi, comunque, la situazione risulta meno a rischio che in altre zone della movida torinese. Anche in merito ai consumi e ai rischi alcol-correlati la situazione sembra più tranquilla, lo stile del bere sembra orientato più alla convivialità che allo sballo.

❖ *Via Balbo, breve passaggio pedonale tra via Guastalla e via Buniva*

Punto di riferimento per l'acquisto di sostanze stupefacenti, con giovani immigrati intenti a vendere lungo tutto il corso del passaggio pedonale. L'approccio è amichevole, come si può osservare dall'interazione cordiale tra spacciatori e acquirenti. Sono numerose però anche le famiglie e gli anziani che passeggiano sulla via o sostano sulle panchine. L'atmosfera è rilassata e conviviale, contrariamente a quanto osservato a San Salvario, all'angolo tra via Berthollet e via Belfiore.

Il passaggio pedonale è anche il ritrovo di Coppiette e piccoli gruppi di giovani italiani sotto i 25 anni, che si incontrano per parlare, ascoltare la musica, bere o mangiare qualcosa take away, in una zona più tranquilla e riservata rispetto alle altre dello stesso quartiere.

È anche il punto di incontro di giovani immigrati, approssimativamente dai 20 ai 25 anni e principalmente centro-africani. Mentre i gruppi di giovani italiani risultano più chiusi verso l'esterno, i giovani stranieri sembrano più desiderosi di socializzare anche con gli sconosciuti.

La bevanda più consumata risulta essere la birra: sono molte le persone presenti con una bottiglia di birra in mano, che generalmente non è condivisa. Mentre i giovani immigrati bevono solamente birra, può capitare che quelli italiani abbiano con sé anche bottiglie di superalcolici. In generale i consumi

possono essere definiti contenuti: le uniche persone visibilmente alterate dall'alcol sono quelle di passaggio che, barcollando, arrivano dalla pizza o vi sono diretti.

Insieme alla birra, le sostanze psicoattive più consumate sono l'hashish e la marijuana: giovani ma anche meno giovani fumano e si passano canne apparentemente senza preoccupazioni.

❖ Angolo tra via Cesare Balbo e via Michele Buniva.

L'esercizio commerciale all'angolo delle due vie si caratterizza per una finalità e un'estetica particolari, una via di mezzo tra un bar, un kebabbaro e un pakistano. Rispetto ai dehors più curati in Vanchiglia, questo appare piuttosto dozzinale e spoglio, composto da sedie, tavoli e panche di stile diverso e messe alla rinfusa.

Parimenti, la clientela appare esteticamente meno curata rispetto a quella degli altri locali di Vanchiglia: si tratta di giovani dai 20 ai 30 anni, molti dei quali con tatuaggi, piercing, capelli colorati, lunghi o rasati. Un gruppo più simile ad alcuni tra i giovani visti sulle scalinate della chiesa di Largo Saluzzo.

Questo è l'unico locale in Vanchiglia e uno dei due punti di osservazione (insieme al passaggio pedonale in via Balbo) in cui si assiste a un'interazione maggiore tra giovani italiani e immigrati, con anche gruppi marcatamente multietnici. L'alcol consumato è quello comprato nel bar: si tratta prevalentemente di birra in bottiglia di vetro, ma con il proseguo della serata aumenta il numero di cocktail. Nel dehors (come in altri in Vanchiglia) i clienti, italiani e stranieri, fumano e si rollano canne liberamente, senza preoccuparsi troppo di essere visti.

Il consumo e la vendita di cannabinoidi, fa di questo il terzo punto di spaccio più attivo dopo il passaggio pedonale di via Balbo e piazza Santa Giulia.

Si tratta di uno dei punti di osservazione in cui sono più visibili gli effetti dell'abuso di sostanze, dove si vedono persone che parlano animatamente o litigano e altre che ubriache cantano abbracciate la musica trasmessa dagli speaker dentro il locale. Per questo, nonostante il ridotto numero di frequentatori rispetto ad altre zone, il clima è piuttosto caotico, caratterizzato da un tono della voce elevato e movimenti concitati.

3.2 Gli stili di consumo e i bisogni dei giovani frequentatori della movida: interviste individuali

3.2.1 I motivi per frequentare la movida

Per i giovani intervistati, il principale motivo per frequentare la vita notturna di San Salvario o di Vanchiglia è **socializzare**. I due quartieri rappresentano due punti di riferimento importanti per incontrare i propri amici o per conoscerne di nuovi. Diversi intervistati hanno dichiarato di apprezzare in modo particolare il fatto di poter uscire anche senza avere un appuntamento, sapendo di trovare in ogni caso qualche conoscente con cui chiacchierare.

Alla fine si sa che se vai lì, qualcuno che conosci lo trovi (INT_16_SANSA_F_19)

Quello che veramente si riesce a trovare in questi posti è che tante persone diverse, sconosciute, riescono a conoscersi in un ambito, appunto, di totale libertà e nascono fuori delle cose simpatiche, cioè la vera bellezza di quei posti (...) sta lì, nell'andare da soli in cerca di persone da incontrare, e forse qua a Torino è uno dei pochi posti dove si può fare diciamo. (INT_8_VANCH_M_30)

Questa attitudine sottolinea come i giovani si siano riappropriati della piazza (Largo Saluzzo, Piazza Santa Giulia) quale luogo di incontro, e come esprimano il bisogno di frequentazioni *vis a vis* in spazi fisici che sentano propri e dove si sentano liberi di socializzare, al di là degli atti di consumo. In questo senso sono molti coloro che preferiscono sostare nella piazza piuttosto che nei locali.

Amo molto di più stare all'aperto anche solo sedermi in giro, ma stare all'aperto, in un cerchio a chiacchierare. Il locale sì, di inverno forse mi piace un po' di più, ma d'estate è proprio bello vedere le persone, soprattutto in Santa Giulia, il sabato sera all'una c'è proprio un'ondata di persone, ed è bellissimo; cioè a me piace davvero tanto stare con la gente, quindi io cammino, incontro gente, parlo, poi vado dall'altro, incontro, riparlo, e per me va bene così, nel senso, mi piace stare fuori a parlare con le persone. (INT_4_VANCH_M_25)

Le differenze tra un quartiere e l'altro sono percepite dagli intervistati soprattutto in relazione all'età dei frequentatori. Quelli di San Salvario, in particolare di Largo Saluzzo, sono descritti come più giovani (si parla anche di minorenni) rispetto a quelli di Santa Giulia, i quali sono identificati sostanzialmente con gli studenti universitari. Sono diversi gli intervistati che dichiarano di avere cambiato le loro abitudini di frequentazione, da San Salvario a Vanchiglia, proprio in funzione della loro maturazione.

Prima noi frequentavamo molto di più San Salvario come posto poi c'è stato un incremento gigantesco di ragazzi molto più giovani di noi, bambini insomma, quindi poi insomma non ci piaceva: troppo caotico. (INT_5_VANCH_M_23)

San Salvario si distingue anche per maggiore offerta di locali e una maggiore mescolanza di persone, che arrivano anche dalle periferie grazie alla metropolitana, mentre Vanchiglia viene descritta come un luogo più tranquillo, intimo, i cui frequentatori – principalmente studenti – sono tra di loro più omogenei e spesso sono anche abitanti del quartiere. Viceversa, San Salvario è considerato un luogo più affollato, caotico e rumoroso.

[San Salvario] è comoda per i mezzi e sì, anche per quello che fornisce a livello di divertimento, di bar e spazi... ormai si è creato quell'ambiente lì, il casino che c'è in sansa non puoi farlo da altre parti... (INT_2_SANSA_M_20)

Oltre alla **socializzazione** e all'**accessibilità**, un terzo valido motivo per frequentare entrambi i luoghi sotto osservazione è **la disponibilità di alcolici a basso costo** e il facile accesso a sostanze illegali, temi che verranno meglio approfonditi nel paragrafo successivo.

Ci sono tutti i negozietti, indiani, bangla, in cui l'alcol costa poco [...] poi c'è il tipo che passa con i bomboloni [...] più che altro per quello, costa poco da bere, se la gente vuole comprare da fumare passa sempre qualcuno... (INT_16_SANSA_F_19)

3.2.2 Locali, approvvigionamento e acquisti

I frequentatori della movida non sono una massa omogenea. Alcuni sono clienti affezionati di locali specifici, altri “vagano” (INT. 10) da un locale all'altro, altri ancora preferiscono bere in piazza (Santa Giulia, Largo Saluzzo) e per risparmiare acquistano le bevande alcoliche in qualche supermercato o discount vicino a casa, o nei negozietti situati in vie limitrofe che vendono alcolici da asporto, spesso gestiti da stranieri, soprattutto asiatici, e denominati “bangla”. Va sottolineato che questi negozietti dovrebbero essere soggetti al regolamento comunale introdotto a maggio 2018, che, nel periodo estivo, vieta in entrambi i quartieri la vendita di alcolici da asporto dalle 21 alle 6.

La cosa di fruitore del locale e fruitore della piazza cambia tanto. Se io vado a prendere una birra dal pakistano e me la porto in piazza e me la bevo, piuttosto che se vado a fare aperitivo in piazza, è parecchio diversa la cosa. (INT_8_VANCH_M_30)

C'è chi porta da casa, ma anche chi compra il cocktail e poi se lo beve in piazza...i miei amici tendenzialmente comprano dai bangla, magari a casa hanno il vino, però non hanno la vodka da portarsi dietro... in particolare nei bangla su via Saluzzo. (INT_16_SANSA_F_19)

E questo Bangladesh è uno che non gliene frega molto di quanto dovrebbe stare chiuso quindi magari lo vedi con la mezza serranda ma ci puoi entrare lo stesso [...]. Lui se ne sbatteva proprio altamente del decreto, della legge che c'è in vigore e teneva sempre le serrande aperte. (INT_5_VANCH_M_23)

In certi gruppi si fa girare una bottiglia e si beve a turno, in altri ci sono gusti e tasche con possibilità diverse (è il caso ad esempio di chi lavora già ma frequenta studenti), dunque la piazza diventa il luogo dove consumare insieme bevande acquistate in luoghi differenti.

Un mio amico in particolare, lui è quello che preferisce sempre dire “Bob ragazzi sediamoci qui in mezzo alla piazza così almeno siamo in zona neutra: tu vuoi prenderti lo Spritz, l'altro si prende il vino, io invece prendo la bici e vado da Abu, mi prendo due birre e torno indietro”. È più economico ancora. (INT_5_VANCH_M_23)

I locali si scelgono in base alla simpatia e/o bravura barista, alla clientela (in genere si cercano avventori simili per età, stile...), ai gusti musicali e alla possibilità di distrarsi con altri intrattenimenti, ad esempio un pingpong. Anche le promozioni alcoliche sono un modo per attrarre e fidelizzare i clienti.

Con il fatto che in XXX se sei universitario paghi 5 euro e ti danno due cocktail, io vado lì e me ne prendo due, ma perché tanto per prenderne uno, e poi un altro, e pagare 7 euro, ne prendo due subito a 5 euro. Solo che ti frega un po' questa cosa, perché poi con il fatto che non hai voglia di star lì con due bicchieri in mano – perché magari devi fumare o devi salutare qualcuno – uno te lo butti giù in un secondo, poi l'altro magari dura un po' di più, ma il primo ti dà proprio una cartellata super. (INT_9_VANCH_F_22)

Per quanto riguarda l'approvvigionamento delle sostanze illegali, gli intervistati sono concordi nel sostenere che in entrambi i quartieri (sia nelle due piazze principali di riferimento, sia nelle vie limitrofe) si possono facilmente acquistare sostanze di ogni tipo. I venditori sono generalmente identificati con persone straniere e descritti come insistenti – talvolta in modo fastidioso – ma non percepiti come pericolosi.

In piazza di fronte alla chiesa, di giorno e notte ci sono marocchini che vendono qualsiasi tipo di droga. [...] di droga ne gira molta anche di eroina purtroppo. (INT_1_SANSA_M_22)

Non mi è mai venuto neanche da avvicinarmi [a quel lato della piazza], non so bene perché, però quel lato di là no. A parte che è molto più ricco di spacciatori, e io di stare tutta la sera con uno che mi chiede “Come va? Vuoi questo, vuoi quello” non ho voglia, cioè se mi devi martellare così non mi va. (INT_9_VANCH_F_22)

Nonostante l'alto livello di accessibilità, quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato di non acquistare droghe nei luoghi della movida, se non occasionalmente, ma di portarle da casa. Il motivo è che si preferiscono altri canali, amici o spacciatori di fiducia, perché si teme di acquistare sostanze di scarsa qualità e/o tagliate male. Alcuni acquistano solo marijuana coltivata in proprio per evitare di foraggiare la criminalità organizzata, altri si affidano ad amici che acquistano via web.

Io le poche volte che ho comprato sapendo da chi compravo e che fosse una cosa proveniente da casa e che non fosse passato per mafia/non mafia/tagliata con altre cose. (INT_17_VANCH_F_20)

È una questione del taglio. Poi l'MD che compri in Vanchiglia è la classica 2MDMA, quindi è completamente falsata. (INT_5_VANCH_M_23)

3.2.3 Gli stili di consumo

Secondo qualcuno i due quartieri si differenziano per un tipo diverso di consumo di alcolici, che in San Salvario sarebbe maggiormente orientato all'ubriachezza.

Forse a San Salvario c'è proprio più l'idea di andar lì e ubriacarsi e basta. [...] San Salvario innanzitutto è frequentata da persone molto più piccole e anche persone molto meno gestibili, nel senso che si sbronzano male, non reggono molto bene quello che si prendono. (INT_15_VANCH_F_22)

Da circa due anni non mi piace più tanto come si è risvoltata la situazione perché ci sono molti ragazzi giovani quindi ci sono molti diciassettenni che bevono tantissimo, fanno casino, lanciano bottiglie, fanno risse. (INT_6_SANSA_F_21)

Questa impressione è coerente con quanto riportato in merito all'età più giovane dei frequentatori di San Salvario, poiché è noto, e trova conferma anche in questi dati, che dopo una fase di sperimentazione, in genere dopo avere superato i 20 anni, i giovani italiani tendono a ubriacarsi meno e a ricercare l'ebbrezza piuttosto che la perdita di controllo (Beccaria et al. 2015; Katainen e Rolando 2014).

A 15-16 anni bevevo tantissimo, bevevo molto più di adesso, ma perché sei stupido, e in quel momento ti senti grande, fai quello che fanno tutti i tuoi amici. (INT_4_VANCH_M_25)

L'ubriachezza ovviamente non scompare tra i più grandi, ma diventa per la maggior parte dei giovani sporadica, non rappresenta più la regola ma svolge la funzione di nuovo rito di passaggio e accompagna compleanni, feste di laurea e altre occasioni di festa.

È più un rito, più una questione, ci sono le sere che magari si parte un po' più gasati perché non lo so, è il compleanno di qualcuno piuttosto che c'è un motivo per festeggiare particolare. (INT_15_VANCH_F_22)

Dipende anche un po' forse da se siamo usciti per un motivo, che possa essere una festa di laurea, che possa essere "stasera ci marciamo male e torniamo a casa alle 4-5", "andiamo a ballare", un po' quello, oppure ci sono proprio le serate in cui decidi "adesso prendo una birra faccio due parole tranquillissime e torno a casa all'una". (INT_4_VANCH_M_25)

Tra i motivi più citati per bere e per ubriacarsi non ci sono solo quelli "positivi" (rituale, socializzante, celebrativo), ma anche il desiderio di non pensare ai propri problemi, cioè un uso di tipo farmacologico (Rolando et al. 2014), e quello di segnare il passaggio dal tempo impegnato (studio, lavoro) al tempo libero, privo di costrizioni e preoccupazioni, chiamato nei paesi anglosassoni *time-out* (Measham, Brain 2005). Come si può evincere dalle citazioni seguenti i giovani sono consapevoli dei motivi per cui usano e abusano, e non vi sono differenze rilevanti tra stili del bere di ragazzi e ragazze.

Sì beh, è una cosa abbastanza triste, però io esco per ubriacarmi. Il mio scopo della serata è quello. Durante l'anno per dire, ho delle giornate totalmente impegnate, dove tutta la settimana sto dietro a tutto quello che devo fare e sono molto responsabile su quello che devo fare. Aspetto il venerdì perché è il mio modo di sfogarmi, io mi sfogo ubriacandomi, perché non ho più tutto il peso addosso, anche dei pesi che io mi porto da sola. (INT_9_VANCH_F_22)

Magari ho la giornata storta che dico "non voglio più pensarci, boh bevo", cioè così per 2-3 ore non capisco niente [...]. Un esame andato male, piuttosto che una ragazza, piuttosto che i miei. Cioè, di spunti ce ne sono. (INT_13_VANCH_M_21)

Oltre alle bevande alcoliche, la cannabis è la sostanza psicoattiva più consumata. La maggior parte degli intervistati ne fa uso regolarmente, anche nei luoghi della movida dove il consumo risulta normalizzato (Parker et al. 2002; Duff 2005), nessuno sembra preoccuparsi dell'illegalità della sostanza, né questa viene associata a rischi particolari per la salute.

INT: *Qualcuno fuma [canne] nei dehors?*

Sì, quello sì chiaramente. Sono più le volte che mi sono fatto di fumo passivo! Quello sì, però nient'altro.
(INT_13_VANCH_M_21)

Come l'alcol, anche l'uso di cannabis è associato sia a scopi ricreativi (aumentare il divertimento, allentare i freni inibitori, ridere con gli amici) sia all'intento di rilassarsi, sentirsi più leggeri, non pensare alle preoccupazioni della quotidianità. Fumare canne emerge anche come abitudine consolidata, duratura e funzionale ai contesti di aggregazione, per passare il tempo in mancanza di altre alternative.

Un po' per abitudine e un po' perché sono diventati l'emblema del mio non lavorare, smettere di pensare, rilassarmi... ogni tanto riesco a farlo con la tisana e un libro e ogni tanto più spesso e volentieri con una birra e una canna [...] a volte anche la noia, perché la sera non c'è troppo da fare: o esci e bevi o vai a ballare o situazioni che richiedono che tu annebbi un po' tuoi sensi - ci sono poche o comunque io conosco poche cose da fare, metodi in cui intrattenere il proprio tempo - e poi sono circondato da un gruppo di amici che assumono cannabis in modo abbastanza consistente... Quindi un po' per abitudine, un po' per assuefazione finisce che poi se ne fa un discreto uso, poi non so, non ho ancora visto dei danni sul mio corpo, quindi per ora non sono preoccupato. (INT_1_SANSA_M_22)

È proprio legato al fatto che tutti siamo usciti dal lavoro, cioè che loro sono usciti da lavoro e io sono uscito da 8 ore di studio, arrivi lì ed è rilassante e ci si fuma un cannone. Poi siamo gente che fuma da quando aveva 13/14 anni tutti quanti insieme. Fumiamo di solito per quello. (INT_5_VANCH_M_23)

Oltre agli alcolici e alla cannabis, la sostanza più citata è la **cocaina**. Alcuni intervistati ne fanno uso, quasi tutti hanno degli amici che la usano, principalmente a scopo ricreativo e stimolante, per aumentare il divertimento di una serata e reggere meglio l'alcol grazie all'uso combinato. Più che ai contesti della movida, la cocaina viene associata alle serate in discoteca. Alcuni dalla cocaina sniffata iniziano a fumarla sotto forma di crack, pratica che secondo gli intervistati è ancora più difficile da controllare e facilmente induce dipendenza.

Ho tantissimi amici che ogni sera lo fanno ma ormai hanno preso il giro, si annoiano e senza non riescono più a divertirsi [...]. È proprio cambiato tutto perché qualche anno fa era una cosa di moda usare la coca alle serate, era quasi un evento adesso invece è normale, è normale anche per i ragazzini giovani che sanno già tutto anche di come si usano le sostanze, le canzoni ne parlano. (INT_6_SANSA_F_21)

La volta che provi anche il crack e da lì, o non ti piace [...] o da lì poi prendi la tangente. Penso lo facciano per noia, penso che la motivazione sia principalmente la noia, sempre far le stesse cose [...] c'è gente che beve tutti i giorni birra o cocktail che magari spende 20 euro per bere e poi si fa una riga, così si ripiglia, e poi beve ancora poi quando sei troppo ubriaco fai un'altra riga e stai di nuovo bene, è tutto un circolo e vai avanti così tutta la sera. (INT_6_SANSA_F_21)

Altre sostanze citate spesso dagli intervistati sono allucinogeni e ketamina, droghe che non sono considerate tipiche dei contesti della movida, ma piuttosto da rave o da TAZ, cioè zone temporaneamente autonome, come le hanno definite gli intervistati prendendo in prestito un termine della filosofia anarchica (Bey, 2007), spazi autogestiti che qui fanno riferimento soprattutto ai parchi pubblici (Valentino, Colletta...). Il policonsumo, se inteso come consumo indiscriminato di diverse sostanze nella stessa serata, non è la regola, mentre è più facile che si consumino sostanze che hanno effetti analoghi (cioè stimolanti, rilassanti, allucinogeni...). Ci sono quindi quelli che consumano solo cannabis – tra i quali c'è anche chi ha del tutto abbandonato l'uso di alcolici –, quelli che combinano alcol e cocaina, quelli che preferiscono assumere psichedelici (principalmente ecstasy) con scopi più “psiconautici” (Rolando e Beccaria, forthcoming).

A me la cocaina non piace tantissimo come effetto. A me piace ricercare gli effetti che fanno su me stesso, soprattutto le droghe allucinogene, nel senso che a me piacciono più quelle, mi piace più l'MD, perché dà questo senso di libertà, i funghetti mi danno questa libertà più mentale e mi piace ricercare questi effetti.
(INT_5_VANCH_M_23)

Il consumo di droghe diverse dalla cannabis viene riportato in San Salvario, ancor più che in Vanchiglia, perché “*essendo che c'è tanta gente, ognuno si permette di fare quello che vuole dove vuole*” (INT. 1) e perché c'è una sensazione diffusa che in questo contesto i controlli non ci siano affatto o non implicino di fatto delle ripercussioni.

INT. Hai mai visto polizia che gira?

Ma sarà successo una volta e tutti quanti “Raga! Aiutooo...” Così: la macchina passa, ma dovessero scendere... Quanti sono? Sono in 2 su 100 persone, tutti quanti hanno qualcosa. Se passano fanno finta di niente, perché tanto fai una retata oppure fai finta di niente, perché se sai che tanto lì l'80% delle persone ha qualcosa che non dovrebbe avere in teoria. (P 3: INT_16_SANSA_F_19)

Si parla anche di eroina, facendo riferimento però non a un uso integrato negli stili di divertimento notturni, ma a soggetti marginalizzati.

È un bel miscuglio tra ricchezza e povertà... da una parte c'è un locale dove se non spendi 14 euro, non bevi... fuori c'è il tipo che si sta bucando sulla panchina con gli stracci addosso e quindi boh... alla fine nello stesso isolato vedi tutte categorie economiche diverse (INT_1_SANSA_M_22)

3.2.4 Strategie di auto-controllo e conseguenze indesiderate

Durante le interviste i giovani hanno citato molte e varie strategie di autocontrollo volte a limitare gli effetti indesiderati delle sostanze psicotrope. A esempio, non fumare cannabis di giorno, non bere alcolici a stomaco vuoto, smettere di bere arrivati a un certo limite se il giorno seguente si è impegnati con studio o lavoro, non mischiare alcol e cannabis, evitare di comprare cocaina da chi non si conosce per evitare che sia tagliata con altre sostanze.

Malessero che dipende da quello che una persona assume, come alcol e come droghe, se uno passa la serata a non mangiare e beve è normale che il giorno dopo vomiti la bile. Questo rientra negli schemi dei cattivi consumi di alcol, è una questione di ritmo/educazione alcolica. (INT_8_VANCH_M_30)

In assoluto, la strategia di riduzione del rischio più citata e che trova tutti favorevoli è quella di non guidare dopo avere bevuto, a conferma di un trend che da anni vige tra la maggior parte dei giovani (Rolando et al. 2010; Beccaria et al. 2018).

Comunque non guida mai nessuno. O prendiamo un taxi o a piedi, cioè siamo sempre, cioè su quello non scherziamo. (INT_13_VANCH_M_21)

Anche la dimensione della socialità, che resta quella predominante rispetto ai motivi di consumo, svolge una funzione di auto-regolazione: ubriacandosi si teme infatti di rovinare la serata anche agli altri. A conferma del fatto che la dimensione collettiva nella cultura del bere giovanile in Italia assume ancora una funzione centrale e protettiva (Rolando e Beccaria 2018), così come alcune norme informali della cultura “bagnata”, che valgono anche per i giovani, come ad esempio la preferenza per vino e birra a discapito dei superalcolici (Rolando et al. 2014).

Grazie a mio padre ho un'educazione anche su quello, direi, per la mia età, esemplare, perciò io mio rifiuto di bere vino che non sia buono o comunque con, o anche mi dicessero che è la bottiglia migliore del mondo, non la comprerei mai dal market, per dire. La birra so che è quella, tanto quella è, però il vino non ne comprerei mai, superalcolici non ne comprerei mai, quindi solo birra. (INT_13_VANCH_M_21)

Quasi mai, se decido di ubriacarmi, diciamo così, preferisco prendere un vino bianco piuttosto che qualche birra, i superalcolici proprio no. (INT_7_SANSA_F_19)

Nonostante queste strategie di auto-regolazione e di riduzione del danno siano diffuse tra gli intervistati, così come una certa consapevolezza dei rischi, quasi a tutti è capitato di stare male in

seguito al consumo di sostanze psicotrope, a tutti di assistere qualcuno che stava male. Molti degli episodi raccontati sono legati all'alcol: i fattori di rischio più citati sono bere a stomaco vuoto e bere superalcolici, soprattutto sotto forma di cocktail, perché il gusto delle bevande additive finisce per mascherare quello dell'alcol e spinge a bere di più anche chi non ne gradisce il sapore. Le intossicazioni alcoliche avvengono prevalentemente tra i giovanissimi, che, secondo gli intervistati più grandi, ancora non conoscono il proprio limite. Le ubriacature in certi casi servono proprio a individuare questo limite (Beccaria et al. 2015), ovvero, come dice un'intervistata, possono svolgere una funzione "educativa".

Mi è successo una volta di bere grandissime quantità d'alcol, stando seduta, non muovendomi, ho buttato giù una bottiglia di Gin liscio in 2 ore: sono arrivata a casa che volevo morire, stavo proprio male [...] ho chiamato la mia amica ed è stata in vivavoce con me mentre io mi bagnavo i polsi, mi bagnavo ovunque, poi niente son svenuta a terra e mi sono svegliata la mattina dopo, per terra. Non l'ho mai più fatto, tutto insegna. (INT_9_VANCH_F_22)

Altri episodi di malessere sono riferiti al consumo di cannabis, ma vengono attribuiti principalmente a casi particolari di consumatori, in qualche modo predisposti alle crisi di panico, che la sostanza slatentizzerebbe, oppure all'assunzione della sostanza alterata.

La cannabis ti rilassa, ma ti rilassa perché ti butta giù qualche barriera effettivamente secondo me. Chi questa cosa qua non la riesce a tollerare, sbam, mi va sempre in attacco di panico. Infatti più di una volta mi sono trovato a dover calmare delle persone che erano in attacco di panico. (INT_5_VANCH_M_23)

Oltre a un dosaggio eccessivo, molto spesso a provocare conseguenze indesiderate sulla salute è il mix tra alcol e cannabis o altre droghe, che porta a quel che gli intervistati definiscono un "collasso" (svenimento o stato di forte sonnolenza durante il quale la persona non risponde più agli stimoli esterni) oppure a stati di paranoia. Secondo alcuni il malessere è dovuto anche a una cattiva qualità delle sostanze ingerite, non solo droghe ma anche cibi e bevande.

INT. Quelle volte in cui vi sentite male, secondo te a cosa è stato dovuto?

[...] sono dovute al mix appunto... E poi non è che ti bevi robe di una gran qualità perciò ti sei preso le patatine da xxx, che sanno di olio marcio, con salse strane e poi ti sei bevuto una bottiglia di Keglevich e poi ti sei fumato due canne di copertone... cioè, magari avessi bevuto un po' di cose buone, fumato l'erba coltivata in casa, tranquilla, senza robe strane e mangiato un piatto di pasta, magari non staresti neanche male. Mangi schifo, ti bevi schifo, ti fumi schifo... cioè, ad un certo punto deve succedere... secondo me è un po' il maltrattarsi generale... (INT. 16_SANSA_F_19)

Per esempio dei miei amici una volta hanno preso subito, così, un grammo di MDMA e poi alla fine sono stati male in paranoia forte, poi magari ci bevono sopra che proprio non si deve fare con l'MD, poi che siano tagliate male certo è possibile, ma il rischio maggiore è che si esageri nelle quantità. (INT_6_SANSA_F_21)

Gli intervistati hanno parlato anche di conseguenze a lungo termine, in particolare di dipendenza psicologica. Questo concetto è emerso in tre interviste riferito all'uso di cocaina, in particolare di crack..

Due persone della mia cerchia, non tutte. Nel senso che proprio due hanno un problema: io gliel'ho sempre detto, loro lo sanno. (INT_5_VANCH_M_23)

Sono tutti nervosi ingessati, non stanno bene, non mangiano. Comunque non è una bella droga, magari i primi due o tre mesi hai l'euforia e ti senti il re del mondo, ma poi ti trovi avvilito, perché poi è più che altro una questione mentale di testa... Non è che son tossici, che hanno una carenza fisica, però stai tutto il tempo a pensare a quello. (INT_6_SANSA_F_21)

3.2.5 Aiuto informale e ricorso ai servizi

Nella maggior parte dei casi gli episodi di malessere che si verificano nei due quartieri si risolvono con l'assistenza degli amici, che consiste nel tranquillizzare la persona, sorreggerla mentre vomita,

accompagnarla in un posto appartato e più tranquillo, farle bere dell'acqua e, sostanzialmente, attendere che il brutto momento passi. Quasi tutti gli intervistati parlano delle forme di mutuo-aiuto e della loro centralità e importanza.

Per esempio, una mia amica stava male praticamente ogni volta [...] si metteva lì seduta e poi collassava, e in quelle situazioni lì è sempre stato abbastanza complicato trovare un posto tranquillo. Si è sempre risolta magari andando ai Murazzi, ci si sdraiava lì e le si faceva compagnia finché non si riprendeva, perché è capitato tre o quattro volte. (INT_10_SANSA_M_22)

A volte però l'aiuto informale non sembra essere sufficiente e ci si rivolge ai servizi di pronto soccorso o si chiama un'ambulanza. Come ben espresso nella citazione seguente, non sempre però gli improvvisati soccorritori sanno valutare l'entità del problema e la necessità o meno di ricorrere a un aiuto professionista.

Una volta si abbiamo chiamato l'ambulanza in San Salvario per un amico che stava male, perché sembrava più o meno svenuto, che stesse dormendo, però pallido [...] Solo che poi non dava segni di vita, solo che mugugnava, non parlava, non dava segni di vita [...]. Poi c'è sempre chi dice "ma no, non serve, è stato così mille volte... figurati, si riprende". Poi c'è l'altro che dice "ma guarda che faccia ha, figurati, meglio se chiami l'ambulanza... eccetera". Quindi poi qualcuno ha chiamato l'ambulanza... (INT_1_SANSA_M_22)

In certi casi si accompagnano gli amici in ospedale anche perché non si vogliono allertare i genitori e non c'è un posto tranquillo dove attendere che il malessere passi.

Questo mio amico aveva bevuto un po' troppi shot a stomaco vuoto e ha iniziato a rigettare, a vomitare, poi dopo, non avendo cenato non aveva più le forze, quindi siamo stati lì con lui quasi tutta la notte [...] Solo che aveva la macchina e c'era suo padre in casa e quindi non volevamo portarlo così. L'abbiamo portato poi a peso perché era, non dico svenuto, però non aveva proprio le forze di camminare, quindi lo abbiamo portato al Gradenigo, giusto per non stare sul marciapiede, altrimenti saremmo dovuti stare sul marciapiede tutta la sera e lui è stato in sala d'aspetto, non avevano un letto per lui giustamente [...]. L'hanno messo in sala d'aspetto su una carrozzella ed è rinvenuto, ha dormito un'oretta, si è risvegliato e siamo tornati a casa. (INT_12_VANCH_M_23)

3.2.6 Episodi di violenza e controlli

Se la maggior parte degli intervistati non si è mai personalmente trovata in situazioni di reale pericolo, sono molti coloro che raccontano di essere stati scippati e di avere assistito a risse e/o aggressioni, che sembrano non essere così rare nei due quartieri, soprattutto in San Salvario. Secondo gli intervistati le risse scoppiano a volte tra extracomunitari, per questioni di spaccio, a volta tra i frequentatori che sono alterati da sostanze o che hanno bevuto troppo: in questo senso il fine serata rappresenta il momento più a rischio.

Una volta in Largo Saluzzo una ragazza molto alterata si è messa a lanciare bottiglie in aria e lì sì, ho avuto paura, perché se mi arriva una bottiglia in faccia... Poi si ho visto risse anche tra marocchini per motivi di spaccio, però non cose terribili. Poi solo una volta un mio amico ha litigato con un altro perché erano ubriachi e partendo da un problema con i cani si sono picchiati, ma poi è finita lì. (INT_6_SANSA_F_21)

Di soggetti più cattivi, più aggressivi che hanno voglia di sfogarsi a fine serata ce n'è, come penso ovunque... (INT_1_SANSA_M_22)

Qui dopo una certa ora, quando sfoitisce, rimangono quelle persone che stanno ancora con le reminiscenze della sbornia e sono molto psicologicamente e caratterialmente labili, quindi se non stai attento te la becchi la rognà. (INT_20_SANSA_M_22)

Gli interventi delle forze dell'ordine nel contesto della movida sono rari secondo gli intervistati, mentre i buttafuori "sono sempre lì che cercano un po' di tenere buona la gente" (INT. 3), solo che, come sottolinea un ragazzo, anche questi ultimi possono essere persone aggressive.

Polizia è molto difficile [che intervenga]. Buttafuori è più probabile, perché sono quelli che hanno il potere, sono grossi, sono uno quasi ogni angolo e si conoscono tutti... Quindi quando c'è un problema fondamentalmente ammortizzano e rilassano gli animi... poi magari anche loro sono gente un po' calda. (INT_1_SANSA_M_22)

Gente che si spintona, ce ne sono state due davanti al locale XX, appunto per il bicchiere buttato a terra, per una cazzata che si sono messi a spintonarsi forte, a gridarsi in faccia, probabilmente per problemi loro prima personali, però di polizia, anche così, non ne ho visti: sempre e solo a rompere le palle al solito immigrato che passa. (INT_10_SANSA_M_22)

Un'altra preoccupazione riguarda quelli che gli intervistati chiamano "i tossici", che si trovano nelle vie limitrofe a Largo Saluzzo. E' una preoccupazione, così come quella che riguarda gli spacciatori, che resta più sul piano della percezione, perché nessuno degli intervistati o dei loro conoscenti in realtà è stato mai aggredito da queste persone.

Non è un posto dei più tranquilli al mondo e poi ci sono un sacco di tossici da quello che io ho visto, tanti tanti tanti, meno di una volta, meno di quando si è creata la movida in San Salvario, però comunque in alcune zone... cioè anche solo se da piazza Saluzzo inizi a prendere le viette, soprattutto verso Porta Nuova, la gente diventa sempre più di un certo tipo. (INT_7_SANSA_F_19)

In Vanchiglia gli episodi di violenza e/o aggressione sembrano meno frequenti, secondo quanto riportato, però la maggior parte degli intervistati ricorda una specifica situazione, che ha coinvolto moltissimi avventori. Si tratta dell'episodio riportato anche dalla cronaca locale, avvenuto il 14 ottobre, quando due gruppi rivali di ultras del Torino si sono affrontati in Piazza Giulia devastando il *debors* di un locale e causando la fuga di massa degli avventori.

In realtà una volta però è successo che, adesso non so bene le dinamiche, non so se fossero stati per i tifosi, non so se fossero i tifosi della Juve contro quelli del Toro, o gli stessi del Toro contro quelli del Toro primavera, comunque, in Santa Giulia una sera hanno cominciato a rompere tutto, il locale, è successo 4 - 5 mesi fa, mi ricordo che proprio c'è stata un'ondata di gente, sembrava piazza San Carlo con meno gente, cioè proprio le persone che scappavano perché sentivano boati, gente che spaccava cose, hanno spaccato tutti i locali. (INT_4_VANCH_M_25)

Come livello di sicurezza percepito io mi sono sempre sentito al sicuro, ma perché comunque non sono il genere di persona che viene importunata spesso, però alcune volte capita, e spesso capita di vedere liti per strada. A me sono capitate due cose spiacevoli veramente, una volta si sono picchiati gli ultras, o non so chi erano, si sono picchiati in Santa Giulia, ne è scaturito un bordello, con i tavolini che volavano, e quello è spiacevole perché dici "ma che sta succedendo?" e poi scopri che era una cosa tutto sommato circoscritta (INT_8_VANCH_M_30).

Un altro episodio finito sui giornali e risalente a giugno 2017, spiega perché in Vanchiglia il rapporto tra frequentatori e forze dell'ordine è teso. In quella circostanza un certo numero di poliziotti in assetto antisommossa ha bloccato l'accesso a Piazza Santa Giulia per procedere ai controlli relativi all'ordinanza comunale che vieta la distribuzione di bevande in vetro dopo le 20. Questo atto ha fatto però esplodere la rabbia di centinaia di avventori, soprattutto dei frequentatori del centro sociale del quartiere, scatenando una rissa che ha lasciato diversi feriti, da una parte e dall'altra. Per questo secondo gli intervistati, ancora oggi di fronte a episodi di violenza, i locali sono poco propensi a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine, né d'altra parte sembrano intenzionati a intervenire personalmente.

Ho visto questo ragazzo che ha preso una bottiglia, l'ha spaccata contro il muro e la teneva così, bassa. [...] Non è che gliene frega tanto all'Askatasuna di per sé: quando fanno così tanto bordello li lasciano fare, li lasciano – che è una cosa sbagliatissima per me, però. Li hanno poi presi e li hanno buttati fuori e poi fuori ho chiamato la polizia, perché tanto sapevo che nessuno dell'Askatasuna li avrebbe chiamati, né carabinieri, né poliziotti. (INT_5_VANCH_M_23)

[Il gestore del locale] quando c'è bisogno sparisce, cioè non lo trovi da nessuna parte. Perciò appunto o ti fai le tue ragioni da solo [...] oppure devi chiamare polizia o comunque qualcun altro perché non c'è mai nessuno che sia lì per aiutarti. (INT_13_VANCH_M_21)

Per alcuni giovani – in particolare quelli che frequentano Vanchiglia – le forze dell’ordine rappresentano anche il soggetto che ha sottratto loro nel tempo degli spazi autogestiti, che loro ritengono utili e vitali.

La presenza della Polizia in questa città purtroppo ha avuto delle conseguenze negative nel mio vissuto, non tanto perché appunto ci sia un livello di controllo eccessivo o opprimente, ma proprio perché si vanno a colpire alcune realtà che a noi servono, che nel mio vissuto erano importanti e che potevano essere utili, il Fenix [...], il Manituana, il gruppo studentesco di Palazzo Nuovo, [...] una sede in via Cagliari, e la Polizia li ha sgomberati da lì. (INT_8_VANCH_M_30)

3.2.7 Opinioni sul chill-out

In conclusione dell’intervista è stato chiesto ai partecipanti un parere sull’opportunità di aprire un servizio nei luoghi della movida che svolga la funzione di *chill-out* – uno luogo dove riprendersi a fine serata – che di giorno potrebbe ospitare svariate attività dedicate ai giovani. L’utilità di uno spazio di decompressione aperto durante le ore notturne, gestito da personale competente e capace di relazionarsi con i giovani, trova d’accordo praticamente tutti gli intervistati. L’argomento più ricorrente a favore di questo tipo di servizio è la prevenzione degli incidenti e delle multe relative alla guida sotto l’uso di sostanze psicotrope.

Partendo dall’esigenza di una zona chill-out, da dove nasce l’esigenza? Dal fatto che comunque non puoi dire ai locali “smetti di vendere alcol alle undici” in modo tale che la gente se ne vada via alle tre, e non puoi dire alla gente di andare via alle tre perché è troppo ubriaca per guidare, e quindi come si risolve il problema? (INT_8_VANCH_M_30)

Penso sia prioritario, nel senso che per quanto sia probabilmente diminuito il tasso degli incidenti e quant’altro, tantissima gente si mette al volante in stati pietosi, soprattutto la gente che non è di Torino. È un problema che conosco, che io stessa ho fatto, l’ho fatto anche io, perché quando abiti lontano cosa fai? Dormi in macchina? (INT_9_VANCH_F_22)

L’altro argomento a favore è il bisogno di un posto per gestire i postumi della sbornia o per ricevere aiuto qualificato a fronte di episodi di malessere, evitando così di ricorrere a un uso improprio dei servizi di pronto soccorso.

Secondo me sarebbe una figata per il punto di vista personale e sarebbe anche frequentato se è un po’ come adesso che in piazza Saluzzo c’è il camper, il classico posto in cui prendi il preservativo o ti bevi il bicchiere d’acqua gratis, secondo me sarebbe frequentato. [...] Secondo me è super utile per quelli che sono ancora più giovani perché lo sbronzò 22enne no, ma più grande se la gestisce in qualche modo, però c’era tanta gente anche più piccola, quando ci andavo io, per esempio... ci sta avere un luogo che non sia l’ospedale, non è chiamare il 118, né farsi aiutare solo dai propri amici, secondo me è il punto giusto perché con il pronto soccorso finisci nella merda anche solo per una sbronzà, e secondo me una via di mezzo sarebbe molto utile. (INT_10_SANSA_M_22)

Il rischio paventato da alcuni è che i potenziali utenti siano diffidenti per il timore di essere giudicati o, peggio ancora, denunciati alle forze dell’ordine.

So che all’inizio ci sarebbe un po’ di diffidenza... perché comunque c’è questa cosa qua “poi ti chiedono il nome, ti mandano al Sert, poi ai carabinieri, arrivano i carabinieri mentre sei lì.

Per evitare questo rischio, secondo gli intervistati, è necessario selezionare operatori giovani e un “po’ alternativi”, in grado di fare sentire i frequentatori a proprio agio e non stigmatizzati, come quelli del servizio PIN, che viene menzionato da alcuni come esempio positivo. Gli intervistati sottolineano l’importanza della relazione che si instaura anche in situazioni apparentemente non favorevoli, come testimonia chi a distanza di anni ricorda le conversazioni con gli operatori di un servizio mobile di riduzione del danno avvenute in condizione di ubriachezza o quasi.

Mettere gente giovane, perché se già vedi un adulto lì, non vai perché soprattutto se sei giovane e hai voglia di fare il ribelle, non vai a chiedere aiuto a uno troppo adulto che sembra tuo padre che ti sgrida... non so, gente un po' giovane, un po' sull'alternativo... (INT_16_SANSA_F_19)

Metterei degli operatori un po' estroversi, simpatici [...] Io mi ricordo che andavamo al camper di Piazza Vittorio, eravamo piccolini, forse ci piaceva il fatto di poterci andare a misurare con l'etilometro quanto alcol avessimo assunto, ma facevamo un sacco di chiacchiere, cioè a noi ci raccontavano le malattie, attenzione all'alcol, attenzione a quello, poi prendevamo i preservativi, e noi stavamo magari mezz'ora con questi operatori, mai visti prima, ad ascoltare un po' ubriachi queste persone che ci dicevano "attenzione all'uso di questo... perché nel corpo succede questo... se tu prendi questa sostanza..." affascinante, ma ti tiene anche impegnato mentalmente. (INT_4_VANCH_M_25)

Altri suggerimenti in merito alla zona chill-out sono mettere a disposizione dei divani, acqua, cibo. Qualcuno ritiene che avere una cucina a disposizione per farsi una pastasciutta sarebbe l'ideale perché:

... è un modo per ripigliarsi, perché lo sanno tutti che mangiando... ed è un problema reale, perché ti trovi alle 22-23, anziché tornartene a casa, o andare a mangiare fuori, che è una cosa che non è che puoi fare sempre, non perdi occasione per stare assieme. (INT_8_VANCH_M_30)

3.2.8 Opinioni su attività e servizi diurni

Circa l'opportunità di un **servizio diurno** le opinioni degli intervistati sono più eterogenee. Da un lato molti sono interessati a corsi e attività ricreative e artistiche varie, dall'altro lato, gli stessi già frequentano luoghi simili dedicati. In zona San Salvario gli intervistati hanno citato la Casa del Quartiere e l'ASAI, mentre in zona Vanchiglia la Cavallerizza e il Caffè Basaglia. Le perplessità sono anche legate al fatto che i quartieri oggetto dell'indagine sono molto diversi nelle ore diurne, dunque risulta difficile pensare a uno spazio unico per un'utenza potenzialmente molto variegata.

Bisognerebbe stare attenti, perché ormai in San Salvario trovi qualunque tipo di persona dal fighetto con la birra allo sfasciato di turno... quindi o il centro è veramente grande, in modo tale da avere un po' di tutto, oppure finisce per avere un target di persone... Però sì, senz'altro qualcuno sarebbe interessato... d'altronde ci sono cose simili di giorno, tipo la casa del quartiere. (INT_2_SANSA_M_20)

L'importanza delle attività artistiche, ricreative, culturali, secondo i ragazzi, sta nell'offrire un'alternativa allo sballo o più precisamente un'altra forma di sballo. In questo senso vanno letti i suggerimenti di mettere a disposizione del centro giovani calcetto, ping-pong, biliardo, book-crossing, mostre interattive... Questo discorso si collega a un bisogno percepito di spazi auto-gestiti.

A me la Cavallerizza piace perché in giro hanno strumenti, hanno un pianoforte chiuso, i ragazzi ci giocano: c'è chi sa suonare, ad esempio... Distrai la gente in un certo senso, la porti a far capire che c'è altro oltre allo sballo... li fai identificare in un'altra sorta di sballo, perché sempre di sballo si tratta [...]. Se tu noti, c'è una bella convergenza qui [intorno al camper] semplicemente perché voi distogliete dalla merda, non ci fosse questo camper, ci sarebbero dei tossici che si fanno di keta. (INT_20_SANSA_M_22)

Un altro bisogno emerso è quello di un servizio (diurno e/o notturno) di counselling, simile al servizio ARIA³ e più accessibile e meno strutturato di Onda 1, il servizio dell'Asl Città di Torino che, su appuntamento, offre informazioni, diagnosi e trattamento a giovani fino ai 30 anni che usano sostanze. Le interviste confermano l'esistenza un bisogno di ascolto che ancora oggi non trova risposta.

Un posto dove si può andare a parlare ci sta ...e che non sia Onda 1 che è un posto dove vai lì e inizi un percorso... una via di mezzo orientata verso dove c'è gente che ha un po' più di vita notturna o che possa avere problemi di sostanze o cose del genere... penso che sì, sarebbe una bella idea. (INT_16_SANSA_F_19)

³ Centro d'Ascolto per Adolescenti della Città di Torino.

Una parte dove le persone possano chiedere, possano fare domande senza sentirsi assolutamente giudicate, per qualunque cosa, perché le persone hanno tanta paura di chiedere, questa cosa io l'ho notata molto ed ero anche io così. Offrire un servizio dove le persone dicano “[...] se ho qualcosa che mi turba posso chiederlo”. Secondo me sarebbe anche utile fare una parte in cui se una persona ha bisogno di un counselling a livello psicologico - tipo io sono una persona che avrebbe sempre voluto usufruire del counselling psicologico, ma purtroppo andare dallo psicologo magari mi costa 50-100€ a seduta, e io non me lo posso permettere [...] ci fosse questa parte secondo me sarebbe fondamentale, perché come me, tantissime altre persone avrebbero bisogno di questa cosa qua, e quindi cavolo sarebbe un sacco utile questo. (INT_9_VANCH_F_22)

Non mancano neanche coloro che sentono l'esigenza di un servizio informativo sulle sostanze. Qualcuno suggerisce un corso sulla marijuana, qualcun altro riflette sul fatto che, nonostante le fonti informative siano molteplici, non si hanno informazioni approfondite, ad esempio sul tasso alcolemico, l'interazione tra sostanze...

Sicuramente se dovessi pensare una cosa che potrebbe piacere a me, mi viene da pensare che tutto quello che so in base alle sostanze alcoliche, stupefacenti, eccetera, come interagiscono con il corpo, che cosa succede, mi è stato tutto detto in base ai miei genitori, in base alla mia esperienza, in base un po' a ciò che mi ha circondato. Adesso non so come funzioni a scuola, io a scuola non ho avuto questa educazione, non c'era qualcuno che mi dicesse che se bevi tanto vai in coma etilico, succede questo, succede quello, eccetera, quindi forse, non so, magari o già lo sanno, ma secondo me le persone sanno, ma non sanno tutto. (INT_4_VANCH_M_25)

3.2.9 Opinioni sull'utilità del drug checking

Anche le opinioni sull'utilità di un drug checking sono piuttosto disparate. In circa la metà dei casi, innanzitutto, è stato necessario spiegare agli intervistati cosa fosse questo servizio perché potessero esprimere un'opinione al riguardo. Una volta spiegato in cosa consiste, alcuni di questi sono rimasti scettici sulla possibilità che venga utilizzato in maniera significativa dai giovani.

*INT. Se ci fosse la possibilità di fare analizzare gratuitamente e anonimamente dei piccoli campioni di droga (pillole, polvere, cartoni...) credi che tu lo utilizzeresti? E le persone che conosci?
Secondo me no... frequenterebbero il posto, ma non porterebbero le sostanze per paura di essere schedati...
(INT_21_SANSA_F_17)*

La resistenza potrebbe nascere in primo luogo dalla diffidenza e dal timore di finire denunciati, oltre che dalla “vergogna” che nasce dalla paura di essere stigmatizzati. Lo stigma nei confronti dei consumatori di sostanze illegali non risulta infatti del tutto superato nemmeno tra i consumatori stessi, come dimostra la posizione di un intervistato, consumatore occasionale di cannabis, che ritiene che chi fa uso di droghe non meriti un servizio come il drug checking.

Secondo me le persone hanno paura, non lo so, non so se la gente si vergogna. (INT_7_SANSA_F_19)

*Se ne fai uso lo sai benissimo, come lo sanno tutti, come fumare le sigarette fa male, sanno tutti benissimo che le droghe fanno male, non vedo perché uno debba anche aiutarti a spendere risorse [...] per me uno che ne fa uso non è meritevole di un aiuto del genere [...] se sei tanto disposto a prenderti il rischio di ammazarti da solo pippando cocaina, ti prendi anche il rischio che sia calcestruzzo per quanto mi riguarda.
(INT_13_VANCH_M_21)*

Altri, che hanno conosciuto questo tipo di servizio in contesti specifici (i rave) o all'estero sanno meglio valutarne i vantaggi e sono molto favorevoli. Qualcuno lo ritiene addirittura il servizio più utile tra quelli discussi, più della zona chill out e di altre iniziative di prevenzione.

*Questo forse più di tutti, qualcuno che metta a disposizione gratuitamente un'analisi, forse più degli altri servizi.
(INT_4_VANCH_M_25)*

Le persone dovrebbero poter essere consapevoli di quello che usano. Io sinceramente quando usavo non mi sono mai posta il problema che quello che usavo potesse essere qualcosa di diverso da ciò che avevo comprato, forse perché avevo anche un'altra età. [...] Quindi ben venga un servizio del genere e all'estero sono già, come sempre,

super avanti rispetto a noi, e io l'ho visto fare tanto all'estero, in tanti festival a cui sono andata e non è sicuramente un appoggiare lo spaccio o un appoggiare l'uso delle sostanze, semplicemente anche lì, riduzione del rischio, e cercare di rendere consapevoli le persone che è una cosa fondamentale nell'educazione. (INT_9_VANCH_F_22)

Infine c'è chi pur facendo uso significativo di sostanze ed essendo in linea di principio favorevole al drug checking, ritiene il servizio superfluo nel suo caso personale perché convinto di essere in grado di riconoscere da sé se una droga sia “buona” o tagliata male.

No, non ne userei perché so benissimo quello che sto andando a fare. [...] Se parliamo di cocaina, nel senso, la si assaggia: la si mette sulle gengiva e si sente un attimo il sapore che ha, se è amara e se quindi sembra quello che è oppure non lo è. L'MD per esempio se la metti in un bicchiere non dovrebbe frizzare. Se frizza non stai propriamente consumando dell'MD buonissima. (INT_5_VANCH_M_23)

3.3 Il punto di vista degli stakeholder: focus group

In questo capitolo sono riassunti i risultati principali dei due focus group. Poiché lo stile di conduzione era orientato a fare emergere in maniera il più possibile spontanea le rappresentazioni relative ai giovani e alle questioni aperte, una prima parte di analisi relativa a questi temi è distinta per quartiere. Le opinioni rispetto a possibili interventi innovativi (chill-out, drug-checking...) e/o altre soluzioni sono invece discusse insieme per entrambi i quartieri (3.3.3).

3.3.1 San Salvario

❖ I frequentatori e i loro stili di consumo

In prima battuta, i partecipanti descrivono gli avventori della movida di San Salvario come un **mix sociale** di giovani e giovanissimi, di diversa provenienza ed estrazione sociale, non indipendenti economicamente ma mantenuti dai genitori e poco impegnati socialmente, accomunati dall'intento di bere alcolici a basso prezzo:

... dai ragazzi di estrema periferia, che arrivano come turismo di massa dalla metro, ai ragazzi bene di Torino centro, dove però l'unico scopo è bere a pochissimo prezzo. (Associazione genitori)

Oltre che con un elevato consumo di alcol, i giovani sono associati anche a un uso normalizzato di cannabinoidi. Si sottolinea come i frequentatori di San Salvario fumino canne tranquillamente in pubblico, anche in presenza delle forze dell'ordine, e che questo processo di normalizzazione si stia progressivamente estendendo anche ad altre droghe.

La differenza che ho notato negli ultimi 10-15 anni è che prima il gruppetto che voleva fumarsi una canna faceva molta attenzione a nascondersi. Io adesso arrivo in Largo Saluzzo la sera e ho i ragazzi di 17, 18, 19 anni che sono lì a fumare la cocaina sulla panchina, e il fatto che io mi sieda lì accanto a loro [non crea loro alcun problema]. (Educatore Territoriale)

Se i consumi di sostanze psicoattive assumono secondo gli intervistati un ruolo centrale per descrivere gli stili di divertimento dei giovani che frequentano San Salvario, alcuni sono consapevoli che il fenomeno movida nasca anche, e prima di tutto, dal bisogno dei giovani di socializzazione e di incontro.

Fondamentalmente hanno una grande esigenza di parlare, che è una cosa positiva, io l'ho sempre apprezzato questo in un mondo in cui c'è molto anonimato e solitudine, anche in San Salvario, la presenza di questi giovani alla sera ci ricorda l'importanza dell'incontro tra le persone. (Parroco)

Così come sono consapevoli che i consumi di sostanze psicoattive non esprimono solo la mera ricerca di divertimento, ma spesso nascondono un disagio percepito nella vita quotidiana, più o meno importante, e assumono la funzione di farmaci ansiolitici, antidepressivi o prestazionali, secondo una tendenza generalizzata, che non ha più senso interpretare come desiderio di trasgressione, ma più come ricerca di una “compensazione”.

Io penso che il disagio giovanile sia aumentato molto. Io penso di essere stato l'ultima generazione che si iscriveva all'università pensando di trovare un lavoro: poi non lo trovavi, però lo pensavi. Ora lo sanno che sono destinati a un futuro di... quindi si beve anche più facilmente, ci si droga anche più facilmente. (Gestore)

Perché se io non mi faccio una canna non riesco ad abbordare una ragazza, se ho un problema e voglio non pensarci mi faccio una canna, se devo dare un esame all'università, come mi raccontano alcuni giovani, se non mi faccio la canna non sono abbastanza lanciato per rispondere bene. (Parroco)

Tutti i partecipanti hanno avuto modo di vedere scene di malessere legate al consumo di droghe e in particolare ai mix di sostanze, legali e illegali, tra le quali anche farmaci, ad esempio quelli a base di benzodiazepine, acquistati sulla strada o sulla darknet.

La maggior parte delle volte che stanno male è perché fanno dei poli utilizzzi. Tendenzialmente ci sono alcolici, cannabinoidi e poi aggiungono tante altre cose. Uno dei trend che abbiamo riscontrato è la diffusione dello speedball (amfetamina + eroina), o comunque di questi mix tra anestetici con eccitanti [...] oppure utilizzzano psicofarmaci come Rivotril e Roipnol e poi ci fumano la cocaina sopra. (Educatore territoriale)

Vengono segnalati anche nuovi modi, particolarmente pericolosi, di consumare droghe tradizionali, come l'assunzione di alcol per via vaginale, imbevendo un assorbente interno. Le ragazze, secondo l'esperienza degli intervistati, sono ritenute più vulnerabili alle conseguenze negative del bere. Tuttavia gli episodi di malessere grave in cui i partecipanti hanno ritenuto che fosse indispensabile chiamare il pronto soccorso sono numericamente scarsi. La preoccupazione riguarda soprattutto le conseguenze a lungo termine. Secondo qualcuno il problema principale è proprio una scarsa consapevolezza dei rischi per la salute, attribuita sia al processo di normalizzazione in corso, sia alla presunzione di poter controllare i propri consumi.

C'è anche molta presunzione di sapere, l'idea che queste cose non fanno male: fumare canne è come fumare sigarette, fumare canne è meglio che bere alcolici... E non so quanto si rendano conto delle conseguenze. (Parroco)

Infine, anche se sembra essere una conseguenza circoscritta a una particolare cultura, tra le conseguenze dei consumi di sostanze psicoattive viene menzionata anche l'aggressività.

In passato erano pochi i maghrebini che venivano in Largo Saluzzo, adesso stanno aumentando e quando questi bevono diventano violenti. Perché rompono poi le bottiglie e si minacciano, fanno i duelli. (Parroco)

❖ L'offerta

Tutti gli intervistati, negli anni, hanno notato un cambiamento del popolo dei frequentatori della notte di San Salvario. Secondo qualcuno la svolta è avvenuta dopo la chiusura dei Murazzi, nel 2012, secondo qualcun altro dopo la liberalizzazione delle licenze, nel 2008-2009, che ha trasformato San Salvario in un quartiere notturno. Altri ancora pongono l'accento sulla chiusura delle discoteche quale effetto scatenante, mentre il parroco sostiene che il fenomeno movida quale si può osservare oggi si è

affermato a partire da quando, nel 2014, un locale ha iniziato a vendere superalcolici dalle finestre, trasformando così Largo Saluzzo in un grande dehors.

Un gestore, per descrivere l'ondata di “giovannisimi” che ogni fine settimana, a partire già dal giovedì, si riversa nelle strade di San Salvario, ha parlato di “turismo di massa”. Si sottolinea come questo fenomeno abbia modificato necessariamente anche il rapporto tra i gestori dei locali e i clienti, spersonalizzandolo.

Hanno aperto molti locali ed è diventato turismo di massa, mentre prima erano clienti fidelizzati, sui quali c'era anche un maggiore controllo sui consumi, c'era un rapporto ferreo tra noi e i clienti. Se avevano bisogno noi c'eravamo e c'era un rapporto vero, invece adesso si vende per guadagnare e basta. (Gestore)

Si discute della concorrenza sfrenata tra locali e con i “frighi”, cioè i negozietti da asporto, o “catene di montaggio della distribuzione dell'alcol”, come li ha chiamati un educatore, che hanno portato a un abbassamento dei prezzi, sui quali anche le sanzioni amministrative non sortiscono i risultati sperati.

Tu puoi controllare il singolo Bangladesh che fa 50 cessioni di alcolici al giorno, anche a minori, a fronte di zero risultati. Perché è un po' come dire al supermercato di tenere chiuso o di pagare una multa, e si paga la multa, tanto a fronte del guadagno, se ne fa una ragione. (Carabiniere)

Si discute della nocività della diffusione di promozioni alcoliche create apposta per i giovani, come ad esempio quelle che propongono un elevato numero di “shottini” per pochi euro, e alcuni mettono in dubbio che il divieto di somministrazione di alcolici ai minori venga rispettato.

Tuttavia, tutti concordano sul fatto che non si possa parlare di locali in maniera generalizzata, perché c'è una grande differenziazione di politiche e clientela. Ci sono locali definiti “storici”, che erano già attivi prima che scoppiasse il fenomeno di massa, altri che hanno aperto per sfruttare quella che qualcuno ha definito “una miniera d'oro” e si fanno meno scrupoli. Di conseguenza, la qualità, sia dei prodotti che della relazione con i clienti, è diversa.

Ci sono posti vissuti come luoghi di famiglia [...] nei nuovi locali la storia manca. (Educatrice)

Nonostante ciò, la polizia municipale sostiene che gli eccessi e i disordini siano imputabili, più che ai gestori dei locali – con i quali anzi il dialogo e la collaborazione sono possibili – agli stessi avventori e dunque, in ultima istanza (data la giovane età) ai loro genitori. Si sottolinea inoltre che i clienti dei locali non sono necessariamente quelli che sostano in mezzo alla piazza, molti dei quali acquistano gli alcolici da asporto e per i quali i gestori non sono responsabili.

I gestori non c'entrano con quello che accade in mezzo alla strada. (Polizia Municipale)

❖ *Gli interventi sul campo*

Una delle questioni più dibattute nel corso del focus group è lo spaccio, che secondo i partecipanti è diventato un'attività palese, costante e capillare. Di fronte alle perplessità di alcuni rispetto alla scarsità dei controlli da parte delle forze dell'ordine, queste hanno spiegato come le attività di contrasto dello spaccio richiedano molto impegno e lavoro, a fronte di un modesto risultato, in termini di deterrenza.

Ci vuole tantissimo impegno, tanto lavoro, e l'effetto deterrente è molto più sull'acquirente che sul venditore, che mette in preventivo di passare una notte in cella, mentre all'acquirente toglie la patente [...]. Le retate indubbiamente devono essere fatte per acclarare la presenza dello stato in un territorio, ma non sono quelle che portano i risultati. (Carabiniere)

Le forze dell'ordine spiegano anche come fare controlli durante le ore calde della movida, in cui fumare cannabis o marijuana è un comportamento normalizzato, sia pressoché impossibile e potrebbe avere

addirittura un effetto controproducente. Nel sostenere questa tesi, i partecipanti hanno ricordato l'episodio accaduto di recente in Vanchiglia, durante il quale si è scatenata una “guerriglia urbana” tra giovani e forze dell'ordine intervenute per fare rispettare le norme introdotte dalla nuova amministrazione.

Cosa vuol dire fare un intervento su chi fuma in Largo Saluzzo? Probabilmente otterremmo un effetto del tutto contrario, è assolutamente incompatibile, per cui la politica non è assolutamente quella di farsi degli autogol o provocare certe situazioni. (Carabiniere)

Il contrasto dello spaccio avviene dunque principalmente attraverso altri metodi (ad esempio le telecamere), ma sempre con effetti poco duraturi: per questo, secondo le forze dell'ordine, bisogna piuttosto “lavorare sul sociale”, perché “i residenti si devono riappropriare del proprio territorio”.

Gli interventi delle forze dell'ordine nel contesto della movida – che avviene ogni weekend in maniera coordinata tra i diversi corpi – si concentrano dunque su altri aspetti: in primis il rumore, per il quale molti dei residenti chiedono il loro intervento, poi ci sono i controlli amministrativi sui locali (che avvengono in maniera coordinata anche con l'ASL) e il contrasto alle rapine. Il lavoro su quest'ultimo problema, insieme ai cambiamenti normativi che sono intercorsi, ha dato i suoi frutti, perché oggi “gli episodi di violenza si contano sulle dita di una mano” (Carabiniere) e le rapine si sono ridotte del 40% in due anni.

La riduzione della criminalità viene percepita anche dai non addetti ai lavori, che commentano così quello che viene riconosciuto come uno degli esiti positivi della movida.

Nessuno vorrebbe tornare all'ante '94, io preferisco così. Sicuramente le aggressioni sono ridotte a zero quasi. Probabilmente ce ne sono di più in piazza Vittorio che in Piazza Saluzzo. (Associazione genitori)

Viene sottolineato inoltre come gli spacciatori di questa zona non siano pericolosi come quelli che popolavano i Murazzi, e come non sia nei loro interessi spaventare o aggredire i clienti.

L'educativa territoriale è presente anche nelle ore notturne, con la presenza di educatori che girano nel contesto della movida prestando aiuto se vi sono situazioni che lo richiedono. Anche la parrocchia ha assunto un ruolo attivo: da cinque anni, ogni sabato notte, le porte della Chiesa vengono spalancate sul sagrato gremito di giovani e restano aperte fino a tardi. Il parroco spiega così il significato di questa decisione.

Tutti i locali trattano i giovani come consumatori, gli interessa il portafoglio [...] Noi apriamo la chiesa e stiamo lì, uno, perché i ragazzi non li etichettiamo: che non sono tutti drogati, non sono tutti alcolisti. [...] E il messaggio che hanno percepito è che siamo lì per loro. Un segno: che la Chiesa li accoglie per quello che sono. (Parroco)

L'obiettivo di “fare vedere ai ragazzi che c'è qualcuno che si interessa di loro”, secondo il parroco è stato percepito e questa decisione ha dato i suoi frutti. La chiesa è diventata così in qualche caso anche un luogo per andare a riprendersi e trovare aiuto.

In questi 5 anni mai avuto problemi particolari. Anzi ha aiutato in tanti a comprendere che sono accolti, senso di fiducia, supera la barriera anche di religione: c'è chi entra per farsi un giro, per sedersi perché è stanco, perché vuole pregare, perché è curioso. Si crea l'occasione di parlare [...] Qualcuno entra in chiesa quando è ben brillo, sta male, ha bisogno di riposarsi un pochettino, si siede e si sa che uno vomita, e noi puliamo. Va bene così. Qualche volta ho chiamato l'ambulanza, per una ragazzaina. (Parroco)

La parrocchia insieme all'oratorio hanno anche organizzato delle iniziative di sensibilizzazione, come una serata in cui un gruppo di giovani volontari ha ripulito la piazza dalle bottiglie di vetro.

3.3.2 Vanchiglia

❖ *I frequentatori e i loro stili di consumo*

I frequentatori della movida di Vanchiglia vengono descritti in prima battuta come una popolazione più adulta di quella di San Salvario: giovani adulti più maturi, che qui ricercano un altro tipo di locale e un contesto meno caotico. Tuttavia emergono subito dei distinguo. Se gli studenti costituiscono una buona fetta degli avventori – soprattutto da quando è stato aperto il Campus Universitario Luigi Einaudi – ci sono anche persone più grandi che cenano o prendono l'aperitivo. Dopo una certa ora, però, restano solo i più giovani, con stili di consumo diversi e più improntati all'eccesso.

In realtà è molto trasversale Vanchiglia, tipo da me c'è anche gente di 50 anni, dopo le 22.30 solo studenti universitari. (Gestore, M)

Dalle 22.30 cambia il target e comincia a diventare una situazione non più governabile, perché l'età si abbassa, il tasso alcolemico si alza (...) arrivano quelli più giovani, che abitano in Vanchiglia. (Circoscrizione, rappr. 1)

Poi ci sono le eccezioni del caso, in teoria però più vai avanti e più hai consapevolezza del tuo corpo e di come reagisce all'alcol, seconda cosa un po' più di prudenza... (Gestore, F)

I partecipanti tracciano subito anche un'altra distinzione tra i frequentatori della movida, per loro cruciale: quella tra i clienti dei locali, più adulti e responsabili, e coloro che consumano alcolici portati da casa o acquistati in uno dei negozi da asporto del quartiere, oltre che sostanze illegali.

Tutti concordano sul fatto che gli stili di consumo di questi due sotto-gruppi sono molto diversi e in qualche modo inconciliabili. Non è possibile infatti secondo i gestori vendere prodotti di qualità ai prezzi bassi ricercati da coloro che portano i consumi "al sacco".

C'è proprio una differenza abissale tra le persone che entrano nel locale e consumano e quelli che stanno fuori e si portano l'alcol da fuori. Sono due modi di vivere la serata in maniera diversa. [...] È meno facile stare male se bevi bene. Te lo gusti anche molto di più: un altro approccio. (Gestore, F).

Queste scenate, questi litigi per mancanza di stupefacenti (...) non credo che siano gli avventori dei locali. (Circoscrizione, rappr. 1)

I consumi eccessivi di alcol sono dunque imputati principalmente ai più giovani e in particolare a coloro che non frequentano i locali ma occupano lo spazio centrale della piazza in modalità pic-nic, consumando alcolici di qualità inferiore e acquistati a prezzi molto bassi. Un fenomeno che viene paragonato da qualcuno al *botellon* spagnolo.

Tutti i partecipanti hanno assistito a episodi di malessere conseguenti al consumo eccessivo di sostanze psicoattive, anche se le opinioni sull'entità del fenomeno sono divergenti: secondo i gestori gli episodi gravi sono rari, mentre sottolineano le capacità di auto-controllo dei giovani, in particolare in riferimento alla guida.

Non è raro neanche che venga un gruppetto e chi deve guidare non beve. Ci sono anche i ragazzi consapevoli, magari lo fanno per la patente però... (Gestore, M)

In questi casi, come sottolinea l'esperto del servizio 118, non è facile capire se è necessario chiedere l'intervento del pronto soccorso o meno. I rischi principali si corrono quando si mischiano alcolici e altre droghe, anche perché spesso i consumi di sostanze illegali non vengono dichiarati ai soccorritori.

Non è semplice capire quando contattare o no, ma certamente in caso di perdita di coscienza. Anche perché la capacità di assorbimento varia molto a livello individuale. Il problema grosso è la combinazione con l'uso di sostanze che non ti permette più di essere tranquillo sul consiglio da dare, (...) perché spesso la sostanza non viene comunicata. (Rappr. 118)

Il tema dei consumi è però discusso dai partecipanti principalmente in relazione ai problemi provocati ai residenti: il rumore e la sporcizia. A questo proposito, qualcuno, pragmaticamente, osserva che il rumore dipende più dall'elevato numero di frequentatori, che dal loro tono di voce.

Il rumore c'è anche se le persone non urlano, perché sono trecento. (Gestore, F)

C'è una famiglia che porta i figli a dormire il venerdì e il sabato sera dalla zia. È giusto? Io penso di no. (Circoscrizione, rappr. 1)

❖ L'offerta

Quelli che hanno partecipato al focus group si auto-rappresentano come gestori responsabili, che mettono in atto strategie di controllo volte a ridurre i rischi dei propri clienti (ad esempio evitando che bevano troppo in fretta) e che in qualche modo contribuiscono a mantenere l'ordine del quartiere, almeno fino a quando sono presenti.

Noi locali che siamo aperti qualcosa lo possiamo fare. Io ad esempio smetto di dare alcolici dopo una certa ora, decisione mia, nessuno mi obbliga. Faccio fare pausa tra due cocktail. Ne servo uno: "tu per mezz'ora non bevi più", ma sono decisioni mie. (Gestore, M)

Quando chiudono i locali c'è l'anarchia. (Gestore, F)

Gli altri partecipanti non mettono in discussione questa rappresentazione, anzi, la rinforzano sottolineando come i locali non siano responsabili dei comportamenti di chi frequenta la piazza, ma anzi siano un alleato strategico nel contrasto delle conseguenze indesiderate della movida di Vanchiglia.

Quello che una volta si chiamava il disturbo della quiete pubblica: ma non posso contestarlo al titolare del locale! Sono quelli che si portano le bottiglie da casa che fanno poi quello sfacelo lì fuori. [...] Sarebbe molto più semplice colpire i titolari dei locali (...) però non so quanto sia giusto, e non si fa, non ha senso, noi abbiamo dei professionisti di fronte. Possono fare molto, ma non possiamo neanche sovraccaricarli troppo. Il problema della mala-movida nasce dalla cultura dell'eccesso dell'alcol soprattutto. (Polizia municipale)

Il 99% dei gestori sono persone con la testa a posto. Spezzo una lancia a favore dei locali, perché hanno capito benissimo che se stanno entro certa soglia è tollerato. (...) alcuni si stanno auto-regolamentando. (Circoscrizione, rappr. 1)

Il problema dei consumi eccessivi è dunque imputato principalmente alla vendita abusiva, che smercia alcolici di bassa qualità a prezzi stracciati, e al fatto che, secondo qualcuno, l'ubriachezza è un comportamento diffuso e accettato.

Avevano banchetti con tutti gli alcolici a 50 centesimi, a 20 metri da me (...) quello è a livello di consumo pericolosissimo. (Gestore, M)

Ormai nella vulgata popolare l'essere ubriaco non viene etichettato, fa figo, diciamoci la verità (...) sotto i 30 anni. (Circoscrizione, rappr. 1)

❖ *Il centro sociale*

I difficili rapporti con il centro sociale del quartiere emergono come uno dei problemi principali percepiti dai partecipanti al focus group, una questione aperta e scottante.

I rappresentanti della Circoscrizione 7 hanno riportato un evento recente, accaduto a giugno 2018, quando l'associazione di promozione sociale InvenTO, formata da un gruppo di residenti di Piazza Santa Giulia e di Via Giulia di Barolo avevano organizzato un'iniziativa volta a sensibilizzare i frequentatori sul problema dell'inquinamento acustico. L'iniziativa era stata concordata anche con un gruppo di locali e con la parrocchia – che aveva messo a disposizione il proprio impianto audio.

Il programma consisteva nella registrazione del rumore attraverso un fonometro e nella proiezione dei decibel misurati sulla parete esterna di un edificio, nella proiezione di un video breve e nell'osservanza di un minuto di silenzio. Al termine del *flash mob* era prevista anche la consegna pubblica di una richiesta scritta da parte degli organizzatori all'amministrazione comunale. Secondo alcuni intervistati l'iniziativa sarebbe stata boicottata da un gruppo di giovani, probabilmente frequentatori dell'Askatasuna, che hanno colto questa occasione per esprimere il proprio dissenso verso i rappresentanti della Circoscrizione costringendoli ad allonarsi.

Non solo la Circoscrizione ma anche le forze dell'ordine lamentano la mancanza di dialogo con Askatasuna, e auspicano la possibilità di un confronto, come avveniva in passato, quando, secondo loro, il centro sociale si configurava maggiormente come circolo culturale e aggregativo, alternativo ma attento anche ai temi sociali, non in contrasto con i residenti.

Anche il lavoro delle forze dell'ordine è condizionato pesantemente dalla presenza del centro sociale, che viene considerato come una minaccia costante perché sembra ritenere quello spazio suo di diritto, una di sorta di extra-territorialità.

Un centro sociale lì di fianco che se decide di fare diventare problematica quella zona ci mette pochissimo, e allora qualunque intervento fai [...] può essere letto in chiave politica, aggressiva. (Polizia municipale)

I riferimenti vanno anche a un altro episodio (raccontato anche dai giovani intervistati) accaduto un anno prima, il 20 giugno 2017, quando in Piazza Santa Giulia si scatenò un episodio di “guerriglia” urbana. Alcuni agenti della Polizia di Stato sono inviati a presidiare la zona furono insultati e minacciati e in loro soccorso intervennero altri agenti in tenuta anti-sommossa, con caschi e manganelli, scatenando così uno scontro di massa. Alcune persone rimasero ferite e i de hors subirono parecchi danni.

In conseguenza a questi fatti, gli interventi della Polizia Municipale sono oggi molto cauti, attenti a non creare pretesti per nuovi scontri. L'opzione di risolvere il problema con metodi di tipo repressivo, come quella adottati in Spagna per reprimere il fenomeno del *botellon*, non sembra convincere nessuno dei presenti.

Piazza Santa Giulia è una specie di ring, nel momento in cui la scintilla accende qualcosa è uno scontro tra Askatasuna e istituzioni, quindi c'è anche questo ulteriore aspetto, che in altri contesti della movida a Torino non abbiamo. Quindi andare a intervenire sugli avventori può scatenare quella scintilla lì. (Polizia municipale)

3.3.3 Cosa si potrebbe fare

In entrambi i focus group sono state formulate alcune idee su cosa si potrebbe fare per ridurre le conseguenze indesiderate della movida, con la consapevolezza generale che le ragioni dei consumi eccessivi di sostanze psicoattive siano, da un lato, espressione di un fenomeno tipico di una certa fascia di età, dall'altro lato, un riflesso della società nel suo insieme e di un fenomeno – lo sviluppo delle economie della notte – incentivato dal mondo adulto.

È un problema a monte: come ci facciamo carico noi adulti dei giovani, che tipo di società stiamo proponendo che effettivamente abbia a cuore la situazione giovanile. (Parroco)

Con la consapevolezza, dunque, che non sia possibile sradicare il problema, ma solo limitare i danni, e che qualunque tipo di soluzione non potrà mai essere gradita a tutti, perché gli interessi da conciliare sono diversi. Proprio per questo, secondo gli intervistati, le risposte dovrebbero essere integrate.

Tutte le soluzioni sono tutte utili, però devono essere fatte tutte insieme. Estirpare il problema non si può. (Gestore Vanchiglia, F)

Al di là dei discorsi più generali su come prevenire il disagio in senso lato (attraverso educazione, sport...), le proposte e i bisogni emersi possono essere così sintetizzati:

- La collocazione di bagni pubblici negli spazi più congestionati (bisogno emerso in entrambi i quartieri).
- La costituzione di gruppi di giovani pari “che condividono un certo modo di divertirsi, presenti all'interno [della movida] con delle proposte di aggregazione e di incontro positive”. I pari devono essere competenti e informati, altrimenti non possono essere interlocutori credibili.
- Creare delle occasioni di confronto e delle modalità di contatto efficaci con i giovani (San Salvario) e in particolare, per quanto riguarda Vanchiglia, con il centro sociale Askatasuna: un bisogno espresso non solo dalla Circoscrizione, ma anche dalle forze dell'ordine e dai gestori.
- Non limitarsi a interventi spot, ma mettere in atto strategie integrate e di lungo periodo, nella consapevolezza che i risultati possono essere ottenuti solo nel lungo periodo.
- Potenziare i servizi di navetta per limitare l'uso delle automobili (Vanchiglia).

3.3.4 Opinioni sul PIN e su possibili servizi innovativi

Nessuno, nell'ambito dei due focus group, ha messo in discussione l'utilità del Progetto Itinerante Notturmo (PIN) nelle serate di movida, anche se una minoranza dichiara di non conoscerlo e qualcuno lo identifica come un servizio per “tossici”.

Un tossico che gridava in piena via Santa Giulia. Non sono spettacoli belli, non fanno bene ai proprietari dei locali né ai residenti, né ai cittadini. Ecco perché ritengo che la presenza di strutture sanitarie sul posto devono assolutamente continuare ad esserci. (Circoscrizione, rappr. 1)

Gli intervistati, così come i giovani durante le interviste individuali, sono stati invitati a ragionare sull'opportunità di aprire servizi innovativi, sull'esempio di altre esperienze nazionali e internazionali. Si è parlato principalmente di sale chill-out e servizi di drug-checking.

❖ *Chill out e centro diurno*

Non tutti i partecipanti conoscevano questo tipo di servizio prima che il conduttore lo illustrasse. Anche per questo, almeno all'inizio, alcuni partecipanti fanno fatica a comprenderne il potenziale, tranne chi in qualche modo ha avuto modo di sperimentarne i risultati in altri contesti: è il caso dell'esperienza del progetto Neuttravel, attivo nei rave. Un intervistato che interagisce con questo servizio sottolinea come creare una zona o luogo di decompressione possa ridurre il sovraccarico dei servizi di emergenza sanitaria.

Loro montano le chill-out e devo dire che da quando è in piedi quel servizio noi nei rave non siamo quasi più intervenuti, gestiscono tutto loro, in termini di chill-out, decompressine, di prima assistenza. Riescono anche a farci chiamare quando c'è effettiva necessità, e in uno spazio in cui sei sicuro di poter entrare senza che nessuno ci pigli a pietrate. (Rappr. 118)

I dubbi espressi dai partecipanti riguardano principalmente la capacità di attrarre effettivamente i giovani della movida, di conseguenza si sottolinea la necessità di pubblicizzare bene questo tipo di servizio e di eliminare tutti i possibili ostacoli all'accesso. In questo senso alcuni suggeriscono che una tenda (così come quella usata nei rave) potrebbe essere più frequentata di un luogo chiuso.

Prima di tutto bisognerebbe tenere le porte aperte, non deve esserci il bisogno di aprire una porta e prendere una decisione così consapevole nell'ingresso. [...] Il camper fa molto ed è di facile avvicinamento, sei più indotto a fare due chiacchiere lì. La stanza a quattro muri io ho paura... (Gestore San Salvario)

Rispetto alla questione notturna mi immagino una tenda chill-out non un locale, come si usa nei rave, o in Largo Saluzzo o in Piazza Madama Cristina. (ET)

Le forze dell'ordine, consapevoli delle difficoltà di intervenire in maniera repressiva, sembrano meno scettiche sull'utilità di una sala chill-out.

Io penso invece che se ben pubblicizzata sia una bella iniziativa perché riagganciandomi a quello che diceva il mio collega si è lavorato molto sui locali, ma non si lavora a sufficienza sui giovani, e questo è un modo per lavorare bene sui giovani. (Polizia municipale San Salvario, F)

Bisogna andare a incidere sulla domanda (polizia) tutto ciò che agisce sulla domanda, ben venga. Solo che è un lavoro sul lungo periodo, ma se non lo iniziamo... (Polizia municipale Vanchiglia, M)

I gestori di Vanchiglia temono invece che questo tipo di luogo possa in qualche modo rovinare l'immagine del quartiere, che si possa trasformare in un dormitorio:

Utile, ma stigmatizza molto il luogo in cui tu lo metti. Se lo metti in Piazza Santa Giulia gli dai l'etichetta del luogo della mala-movida. C'è il pro e il contro. [...] Non c'è il rischio che poi la gente si fermi a dormire fino alle 10-11 del mattino dopo? (Gestore Vanchiglia, F)

Rispetto alla funzione di centro di informazione, counseling e attività di prevenzione che il servizio potrebbe assumere di giorno, quasi tutti esprimono un parere positivo, proprio come alternativa alle soluzioni repressive e come luogo di confronto.

La repressione comunque, soprattutto in Vanchiglia, creerà sempre e solo scontro. L'informazione, il servizio, creano dialogo. (Gestore Vanchiglia, M)

Il bisogno di un centro di questo tipo viene però messo in discussione laddove c'è già un ampio ventaglio di offerta educativa e aggregativa. In questo caso il suggerimento è quello di lavorare per potenziare e mettere in rete quello che già esiste.

È già pieno di associazioni che fanno attività diurne, magari invece di aggiungere si potrebbe potenziare quello che già c'è e la rete. (Educatore, San Salvario)

❖ *Drug-checking*

Come nel caso della chill-out, anche per discutere dell'opportunità del drug-checking è stato necessario illustrare metodi e obiettivi di questo tipo di servizio finalizzato a testare l'effettiva composizione delle sostanze psicoattive. Ancora una volta è prima di tutto chi ne ha sperimentato l'utilità a sostenerla.

Sicuramente negli anni è cambiato sia l'uso delle sostanze, c'è un numero esorbitante di sostanze sconosciute su cui i sanitari non sanno come intervenire. (Rappr. 118)

Altri operatori impegnati sul campo, pur non avendolo sperimentato, ne intravedono facilmente le potenzialità. È il caso di un educatore che racconta un episodio in cui un ragazzo allergico all'aspirina stava per morire per aver assunto, senza saperlo, della cocaina tagliata con quella sostanza. Secondo il suo parere il drug-checking non avrebbe un effetto deterrente certo, ma neppure incoraggiante e, soprattutto, potrebbe evitare le conseguenze più gravi.

È un'opportunità per me per dissuaderti da questo perché tu comunque lo avresti fatto in ogni caso, così riesco ad evitare problemi sanitari più gravi. (Educatore territoriale, San Salvario)

Qualcuno intravede un altro possibile vantaggio: quello di costringere gli spacciatori ad aumentare la qualità della merce che vendono e, di conseguenza, anche i prezzi, con il risultato di diminuire anche la domanda.

Lo spettrometro funzionerebbe perché lo spacciatore dovrà preoccuparsi della qualità e alzerà i prezzi e i ragazzi non potranno più acquistare con i 10 euro della paghetta settimanale. (Associazione genitori San Salvario)

Il timore principale, espresso soprattutto dalle forze dell'ordine, è che possa passare un messaggio sbagliato, fuorviante, cioè che il consumo di droghe illegali sia tollerato. Questo, secondo qualcuno, sarebbe contestato anche e soprattutto dai residenti e potrebbe essere strumentalizzato dai media. Si traccia dunque un distinguo tra i rave party, dove questo servizio appare più appropriato perché si tratta di un contesto in cui vi è già, in qualche misura, una sospensione delle regole, e i luoghi della movida, in cui l'illegalità non è data per scontata.

Non la vedo, dobbiamo dare un messaggio più chiaro: non fate uso di sostanze, non fate uso di sostanze buone. (Polizia municipale San Salvario, F)

Io la vedo malissimo una cosa del genere, soprattutto se ne vengono a conoscenza i residenti. Io faccio la parte del residente. (...) Diverso è il rave party, che è un mondo a sé, diverso è una zona residenziale. La vedo politicamente come un autogoal. Intesa come politica ASL anche, sul territorio. (Polizia municipale, Vanchiglia, M)

Di fronte all'obiezione, mossa dal conduttore, che in ogni caso si è già rinunciato in un certo senso alla via repressiva, un agente sostiene l'importanza di non rendere esplicito questo messaggio.

È come se come istituzioni alzassi le mani e dicessi: non faccio nulla di repressivo. (Polizia municipale, Vanchiglia, M)

Int: però di fatto è quello che succede...

Sì ma non lo dici, è diverso. Per questo sulla droga non lo farei, lo farei sull'alcol. (Polizia municipale, Vanchiglia, M)

Un rappresentante dei Carabinieri riconosce che discutere di drug-checking è già di per sé il risultato di scelte politiche.

Però se siamo arrivati a questi ragionamenti [...] dobbiamo riconoscere è perché un po' tutti non vogliamo repressione su certi fenomeni. (Carabiniere, San Salvario)

Se le opinioni sono varie, tutti però sono d'accordo sul fatto che, in ogni caso, il drug-checking come la chill-out sono interventi innovativi i cui risultati sono visibili solo a lungo termine, e che, di conseguenza, qualunque decisione venga presa al proposito deve essere portata avanti con fermezza e coraggio, senza farsi scoraggiare da apparenti fallimenti o da un'opinione pubblica contraria.

3.4 I consumi della notte: indagine quantitativa

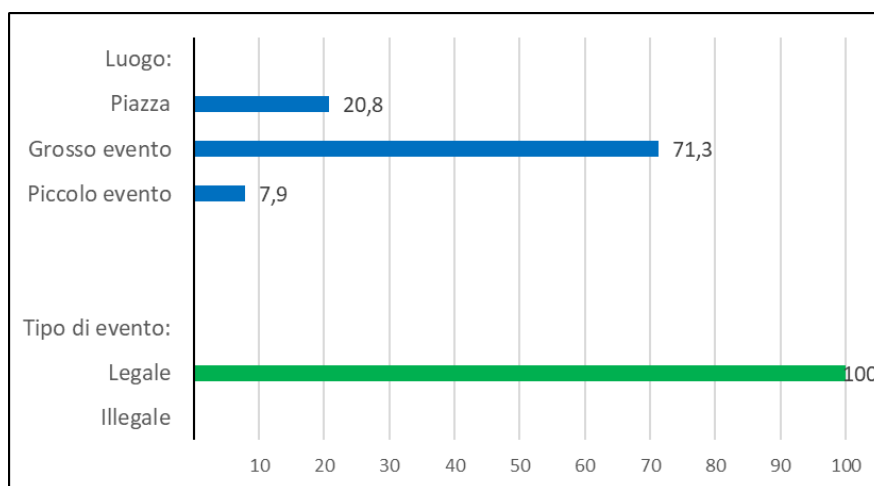
I dati fin qui raccolti non includono un numero sufficiente di questionari compilati nei luoghi della movida per farne un'analisi a sé stante. Vengono dunque riportati i dati aggregati di tutti i questionari compilati anche in altri contesti del divertimento, principalmente grandi eventi. In futuro, con un numero più elevato di questionari compilati, si potrà fare un'analisi più approfondita dei contesti della movida e confrontare gli stili di consumo in diversi luoghi.

Sempre a causa dell'esiguità del numero di questionari raccolti finora e l'alto numero di risposte mancanti, non si è proceduto a incrociare le variabili (ad es. genere, età) perché trarre delle inferenze da numeri così ridotti non sarebbe corretto.

3.4.1 Descrizione del campione

La stragrande maggioranza (71,3%) dei questionari è stata rilevata durante grandi eventi, tutti legali e prevalentemente legati alla musica techno (97,4%). Sono poche invece le rilevazioni avvenute durante eventi in piazza (20,8%) o nel contesto di piccoli eventi (7,9%).

Fig. 1 – Luoghi della rilevazione (%)

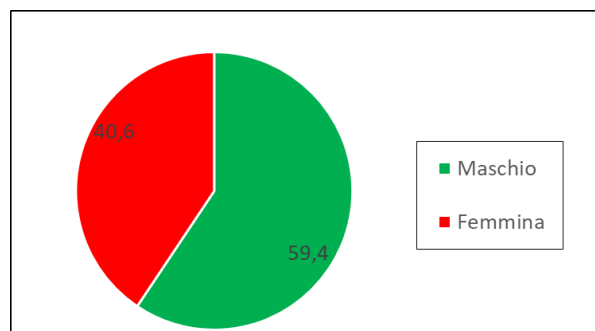


Il campione è composto in maggioranza da maschi (59,4%), la differenza tra i due generi è di 19 unità, pari a un quinto del campione.

Tab. 3 Suddivisione del campione per genere

	N.	%	% valida
Maschio	60	59,4	59,4
Femmina	41	40,6	40,6
Totale	101	100,0	100,0

Fig. 2 – Genere del campione (%)

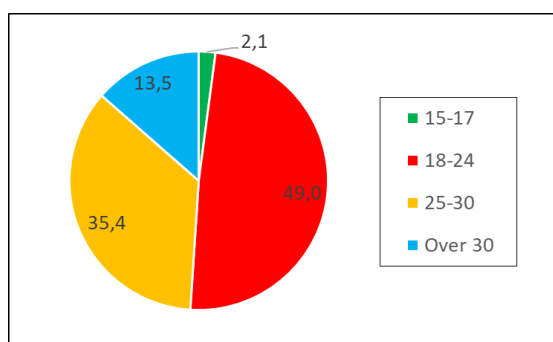


L'età dei rispondenti va dai 16 ai 48 anni, con un'età media di 25 anni. La parte più consistente del campione è composta da giovani adulti dai 18 ai 24 anni (49,0%), quasi la metà dei rispondenti, seguita dai giovani adulti tra i 25 e 30 anni (35,4%). I minorenni costituiscono invece una percentuale residuale (2,1%).

Tab. 4 *Suddivisione del campione per fasce di età*

	N.	%	% valida
15-17	2	2,0	2,1
18-24	47	46,5	49,0
25-30	34	33,6	35,4
Over 30	13	12,9	13,5
missing	5	5,0	
Totale	101	100,0	100,0

Fig. 3 – *Età del campione (%)*

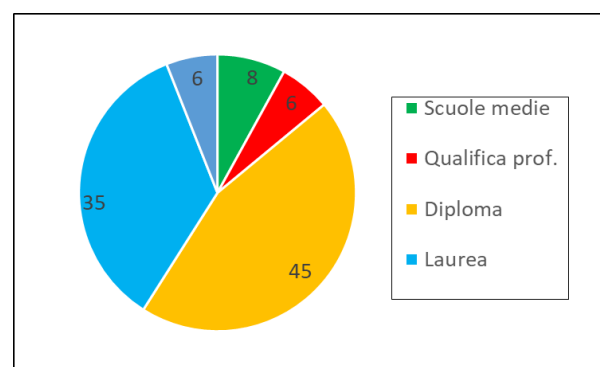


Il 15% del campione ha un titolo di studio inferiore al diploma (l'8% ha la licenza media e il 6% ha la qualifica professionale), mentre la maggioranza relativa del campione ha conseguito un diploma di scuola superiore (45%). I laureati sono sovra rappresentati in quanto rappresentano il 35% del campione, percentuale più che doppio rispetto al dato relativo alla popolazione generale.

Tab. 5 *Suddivisione del campione per titolo di studio*

	N.	%	% valida
Licenza media	8	7,9	8
Qualifica profess.	6	5,9	6
Diploma	45	44,6	45
Laurea	35	34,7	35
Master o dottorato	6	5,9	6
Missing	1	1,0	
Totale	101	100,0	100

Fig. 4 – *Titolo di studio*

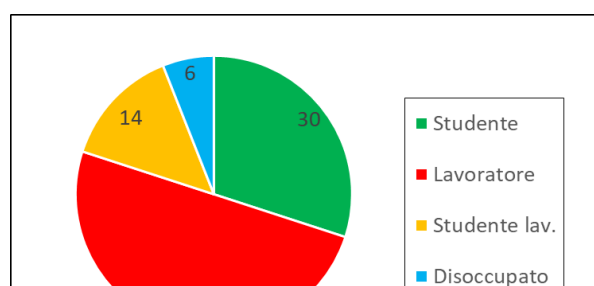


Solo un terzo dei rispondenti è ancora uno studente (30%), mentre la metà è un lavoratore (50%). Solo una minima parte del campione, pari al 6%, è disoccupata.

Tab. 6 *Suddivisione del campione per occupazione*

	N.	%	% valida
Studente	30	29,7	30
Lavoratore	50	49,5	50
Studente lavoratore	14	13,9	14
Disoccupato	6	5,9	6
Missing	1	1,0	
Totale	101	100,0	100

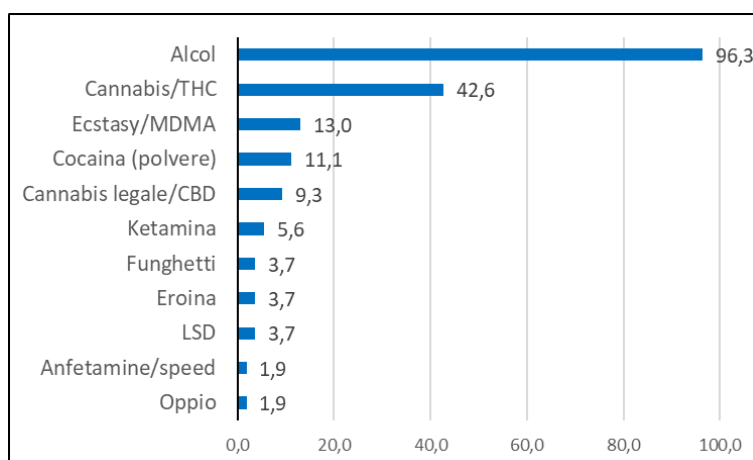
Fig. 5 – *Stato occupazionale*



3.4.2 Consumi

Con quasi la totalità di risposte affermative (96,3%), l'alcol è la sostanza psicotropa più consumata dai rispondenti durante l'evento in cui hanno compilato il questionario. Più della metà dei rispondenti ha consumato anche cannabinoidi (51,9%), perlopiù hashish o marijuana illegali (42,6%), poiché la percentuale di chi ha fatto uso di cannabis legale è inferiore al 10%. Ha fatto uso di MDMA e cocaina poco più che un rispondente su dieci (rispettivamente 13% e 11,1%), mentre tutte le altre sostanze stupefacenti sono state consumate da meno del 5% del campione, ad eccezione della ketamina (5,6%). Bisogna però tenere conto del fatto che quasi la metà del campione (46,5%) non ha risposto a questa domanda.

Fig. 6 – Sostanza consumata durante l'evento (%), N=54) (domanda a scelta multipla)



La cannabis risulta la sostanza psicoattiva più consumata quotidianamente, anche più dell'alcol. Ha infatti risposto positivamente rispettivamente il 32,7% del campione, circa un rispondente su tre, contro il 25,7%, circa un rispondente su quattro. L'alcol risulta però la droga più utilizzata in assoluto, se si sommano le percentuali dei consumatori giornalieri con quelle relative ai consumatori occasionali, con una prevalenza di quelli settimanali (58,4%). Inoltre l'alcol è l'unica sostanza che tutto il campione ha provato almeno una volta nella vita. Per quanto riguarda la cannabis, invece, sono proprio i consumatori quotidiani a prevalere, seguiti da quelli mensili, mentre solo il 6,9% non l'ha mai provata.

Tra le cosiddette *party drugs* quelle più frequentemente consumate sono la cocaina e la ketamina, utilizzate almeno una volta alla settimana rispettivamente dal 7,9% e dal 4,0% del campione e almeno una volta al mese dal 5,0% e dal 3,0%. Ecstasy o MDMA e cocaina sono, invece, le sostanze più consumate nel corso della vita, dato che meno della metà dei rispondenti (rispettivamente il 35,6% e il

39,6%) non le hai mai utilizzate. Sempre rispetto alle *party drugs*, le amfetamine risultano scarsamente utilizzate: solo l'1% le assume almeno una volta alla settimana e il 3% almeno una volta al mese. Limitato, rispetto alle altre sostanze, è anche il numero di chi le ha provate che non raggiunge il 50%.

Tra le sostanze allucinogene, le più consumate sono i funghetti e l'LSD, sebbene in modo occasionale, con poco meno del 15% del campione che li usa almeno una volta al mese o li ha provati almeno una volta nella vita. La DMT, pur configurandosi come un nuovo trend di consumo tra gli psiconauti (Rolando e Beccaria, in corso di pubblicazione) non è molto conosciuta da questo campione: solo il 6% dei rispondenti l'ha provata almeno una volta nella vita e l'1% ne ha fatto uso nell'ultimo mese.

Gli oppioidi (eroina, oppio, oppioidi sintetici) sono utilizzati giornalmente, settimanalmente o mensilmente da un numero limitato di casi: la percentuale cumulata, data dalla somma di queste frequenze di consumo, non supera il 3% per nessuna di queste sostanze. La percentuale di chi li ha provati almeno una volta nella vita si situa invece intorno al 5%.

Gli psicofarmaci, che per le stesse frequenze di consumo mostrano una percentuale cumulata pari al 6%, sono più utilizzati degli oppioidi.

Infine, le cosiddette “nuove sostanze psicoattive” (NPS) – quali ad esempio NBOMe, 2-CB e le triptamine sintetiche – risultano le sostanze meno usate in assoluto, in linea con i risultati di una precedente indagine che coinvolgeva un campione di partygoers (Rolando e Beccaria 2017).

Tab. 7 – Frequenza dei consumi di sostanze psicoattive (%)

	Tutti i giorni o quasi	1-2 volte a settimana	1 volta al mese	1 volta nella vita	Mai	Missing
Alcol	25,7	58,4	7,9	1,0	0,0	6,9
Cannabis/THC	32,7	8,9	17,8	13,9	6,9	19,8
Ecstasy/MDMA	0,0	1,0	8,9	21,8	35,6	32,7
Cannabis legale/CBD	5,0	3,0	5,9	13,9	39,6	32,7
Cocaina (polvere)	0,0	7,9	5,0	17,8	39,6	29,7
Ketamina	0,0	4,0	3,0	15,8	46,5	30,7
Funghetti	0,0	0,0	1,0	13,9	48,5	36,6
LSD	0,0	0,0	4,0	10,9	50,5	34,7
Amfetamine/speed	0,0	1,0	3,0	10,9	53,5	31,7
Oppio	1,0	0,0	1,0	5,9	57,4	34,7
Metadone/Subotex	0,0	1,0	2,0	4,0	57,4	35,6
Crack	0,0	0,0	1,0	5,0	57,4	36,6
Eroina	1,0	0,0	2,0	4,0	58,4	34,7
Oppioidi sintetici (Fentanyl, Codeina, Ossicodone...)	1,0	0,0	0,0	5,0	58,4	35,6
DMT/Ayahuasca	0,0	0,0	1,0	5,9	58,4	34,7
Triptamine psichedeliche (5-Meo-MiPT, 4-Ho-MET...)	0,0	0,0	1,0	5,0	59,4	34,7
GHB (Alcover...)	0,0	0,0	1,0	3,0	60,4	35,6
2-CB	0,0	0,0	0,0	2,0	61,4	36,6
NBOMe	0,0	0,0	0,0	2,0	61,4	36,6

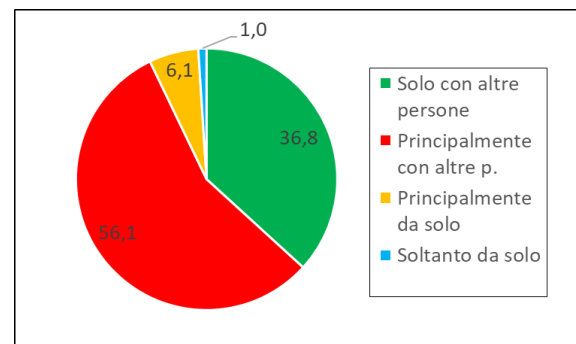
Psicofarmaci (Xanax, Aldol, Rivotril, Seroquel...)	1,0	2,0	3,0	5,9	52,5	35,6
Altro (tabacco)	1,0	1,0	1,0	3,0	32,7	61,4

Sono pochi gli intervistati che consumano sostanze psicoattive – incluso l'alcol – da soli (1,0%) o principalmente da soli (5,9%). La stragrande maggioranza del campione, il 90,1%, preferisce usare droghe legali o illegali quando è in compagnia, il 35,6% consuma solo se in compagnia.

Tab. 8 Modalità di consumo

	N.	%	% valida
Solo con altre persone	36	35,6	36,8
Principalmente con altre persone	55	54,5	56,1
Principalmente da solo	6	5,9	6,1
Soltanto da solo	1	1,0	1,0
Missing	3	3,0	
Totale	101	100,0	100

Fig. 7 – Con chi si consuma (%)

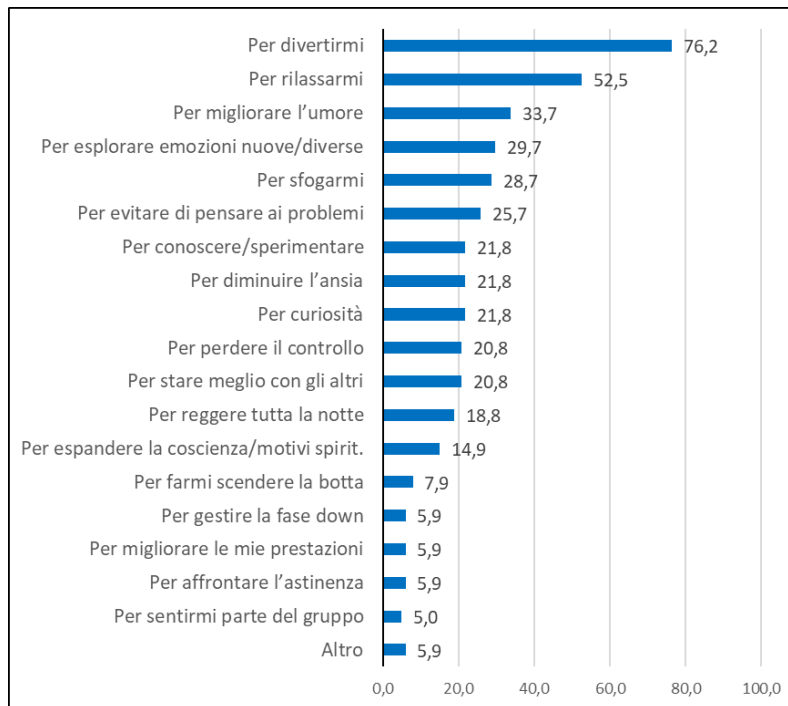


Tra i motivi per cui i partecipanti alla ricerca affermano di consumare sostanze stupefacenti, legali o meno, il più citato è il *divertimento*, scelto da tre intervistati su quattro. A fronte di un diffuso consumo legato a motivi sostanzialmente positivi, si affiancano però altre motivazioni, percentualmente rilevanti, che in certa misura rimandano a un uso farmacologico delle sostanze: *rilassarsi*, indicato da più della metà del campione (52,5%), *migliorare il proprio umore*, indicato da circa un rispondente su tre (33,7%), *sfogarsi* (28,7%) e *non pensare ai propri problemi* (25,7%).

Assumono una certa importanza anche i motivi più sperimentali: *esplorare emozioni nuove o diverse* riguarda circa il 30% del campione, mentre risultano poco significativi i motivi che rimandano a un uso combinato di sostanze, cioè usare droghe diverse per *affrontare la fase down* (5,9%) o *l'astinenza* (5,9%).

Parimenti risultano residuali le percentuali di chi consuma per *sentirsi accettato* (5,0%) – dato che rispecchia un'età del campione più spostata verso l'età adulta che non verso l'adolescenza – e per *migliorare le proprie prestazioni* (5,9%).

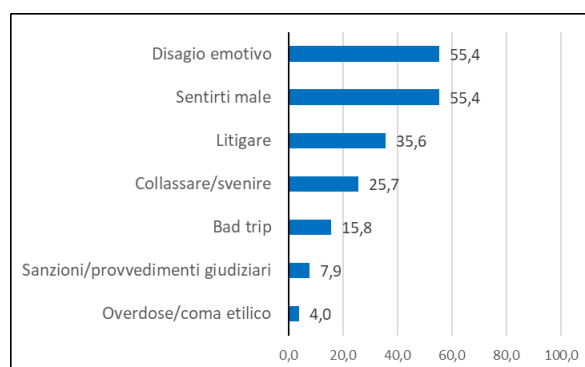
Fig. 8 – Motivi di consumo (%), N=99) (domanda a scelta multipla)



3.4.3 Conseguenze inattese

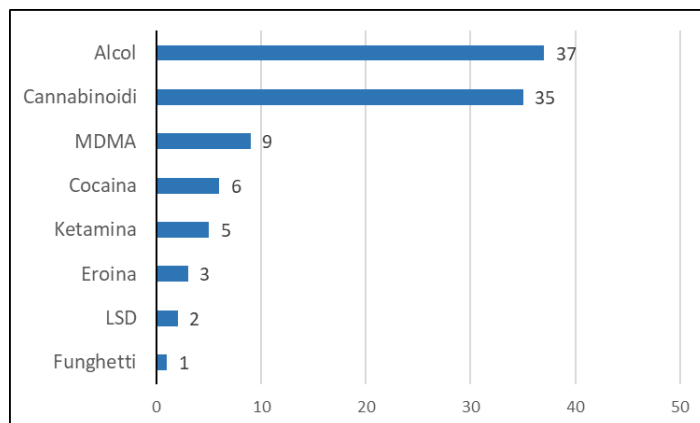
I rispondenti a questa domanda dichiarano di aver sperimentato diverse conseguenze negative legate al consumo di sostanze stupefacenti. Più della metà degli intervistati (55,4%) si è sentita male fisicamente (brividi, vomito...) o ha provato un disagio emotivo (ansia, agitazione, paura...), mentre un rispondente su tre ha litigato con amici, il proprio partner o altre persone (41,4%). Le conseguenze più serie sono meno frequenti, ma non trascurabili. Più di un rispondente su quattro (25,7%) è collassato o svenuto, il 15,8% ha avuto un cosiddetto *bad trip* e il 4,0% è andato in overdose o in coma etilico. Tra le conseguenze negative per i consumatori, vanno inclusi anche i problemi con le forze dell'ordine, sperimentati dal 7,9% dei rispondenti.

Fig. 9 – Conseguenze negative consumo (%), N=87) (domanda a scelta multipla)



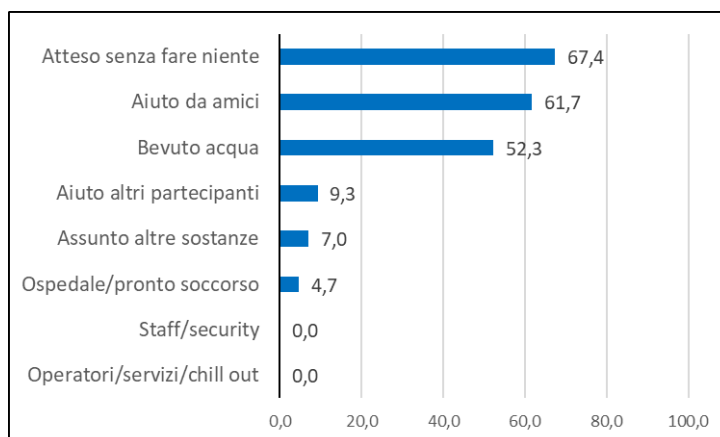
Le sostanze che più frequentemente hanno causato le sopracitate conseguenze negative sono le sostanze più consumate, ovvero l'alcol (citato 37 volte) e i cannabinoidi (citati 35 volte). Seguono – a lunga distanza, come per le frequenze di consumo – le cosiddette *party drugs* come l'MDMA (9), la cocaina (6) e la ketamina (5). Infine, gli oppioidi e gli allucinogeni, che sono stati riportati entrambi meno di 5 volte.

Fig. 10 – Sostanza che ha causato problemi (N=61) (domanda aperta)



Due intervistati su tre tra quelli che le hanno sperimentate, hanno gestito le conseguenze non volute dei consumi semplicemente aspettando che passassero gli effetti della sostanza (67,4%). Più della metà dei rispondenti a questa domanda ha chiesto aiuto ai propri amici (61,7%), i quali assumono un ruolo decisamente rilevante, o ha bevuto dell'acqua (52,3%). Sono pochi invece, meno di uno su dieci, i rispondenti che hanno chiesto aiuto ad altri partecipanti all'evento (9,3%), e ancora meno quelli che sono andati all'ospedale o al pronto soccorso (4,7%). Infine, nessuna delle persone che hanno risposto a questa domanda ha chiesto o ricevuto assistenza da parte dello staff di un locale o degli operatori di servizi di prevenzione e riduzione del danno.

Fig. 11 – Soluzione adottata (% , N=86) (domanda a scelta multipla)



3.4.4 Drug checking

La quasi totalità del campione (87,1%) valuta positivamente la possibilità di usufruire di un servizio di *drug checking* per l'analisi chimica delle sostanze: in particolare, tre intervistati su quattro ritengono questo servizio molto utile (75,2%). Al contrario, sono solo tre i rispondenti che non lo ritengono utile. Infine, poco meno di un rispondente su dieci (9%) non esprime un giudizio perché non sa cosa sia questo servizio.

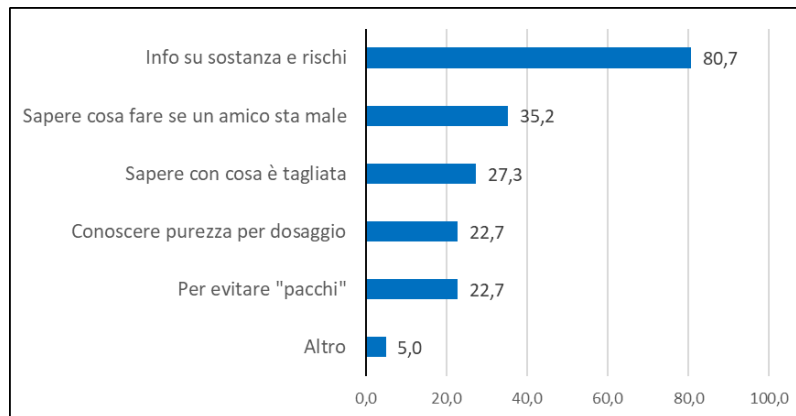
Tab. 9 Valutazione utilità del drug checking

	N.	%	% valida
Molto utile	76	75,2	76,0
Abbastanza utile	12	11,9	12,0
Non molto utile	1	1,0	1,0

Per nulla utile	2	2,0	2,0
Non so cos'è	9	8,9	9,0
Missing	1	1,0	
Totale	101	100,0	100,0

La quasi totalità degli intervistati che ritiene utili i servizi di drug checking motiva la propria risposta con la possibilità di apprendere informazioni utili sulla sostanza e i possibili rischi (80,7%). Seguono, con un ampio margine di distanza, altre motivazioni: un terzo di questo sotto-campione apprezza la possibilità di sapere cosa fare quando un amico sta male (35,2%), mentre per circa una persona ogni quattro il *drug checking* è utile per sapere con quali sostanze è tagliata la propria dose (27,3%), conoscerne la purezza per poterla dosare al meglio (22,7%) o per evitare di comprare una sostanza che non corrisponde a quanto affermato dal venditore, il cosiddetto “pacco” (22,7%).

Fig. 13 – Motivazioni utilità servizi di drug checking (% , N=88) (domanda a scelta multipla)

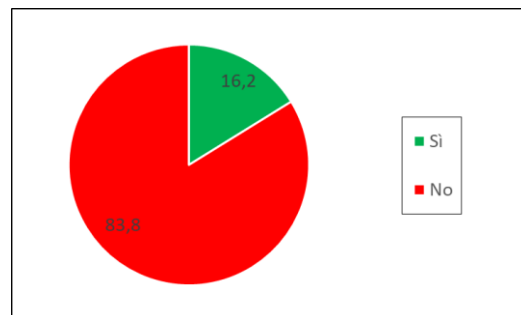


Nonostante la valutazione positiva sul *drug checking*, sono pochi i rispondenti che hanno utilizzato questo servizio in passato, solo il 15,8% del campione. Dato che riflette il sottoutilizzo nel nostro paese di quello che all'estero è considerato un efficace strumento di riduzione del danno.

Tab. 10 Utilizzo progressivo del drug checking

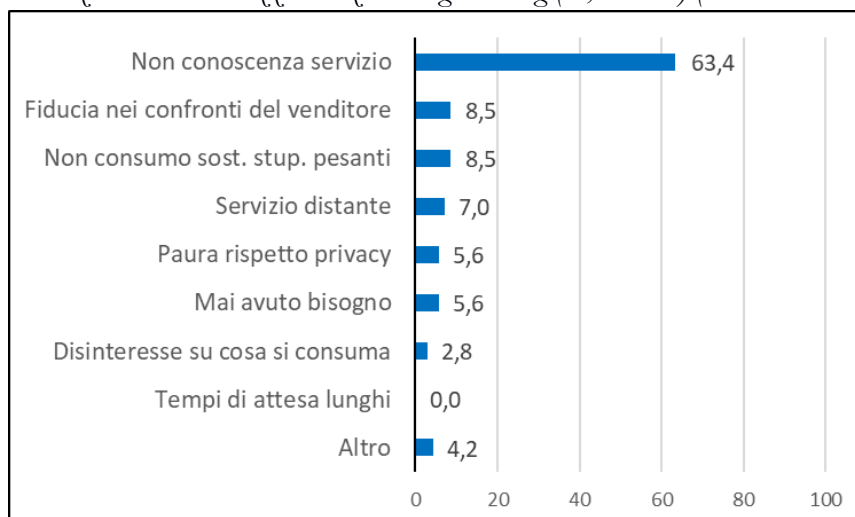
	N.	%	% valida
Si	16	15,8	16,2
No	83	82,2	83,8
Missing	2	2,0	
Totale	101	100	100,0

Fig. 14 Hai già utilizzato il drug checking? (%)



Infatti, la maggioranza assoluta di chi ha risposto a questa domanda afferma di non avere mai provato questo servizio perché non sa dove trovarlo (63,4%). Tutte le altre possibili risposte trovano uno scarso consenso tra gli intervistati, con percentuali inferiori al 10%. Tra queste spiccano *non consumo sostanze pesanti* (8,5%) – che riflette il parere di chi consuma solo cannabinoidi, e *mai avuto bisogno* (5,6%), perché si tratta di due risposte non presenti nella batteria a scelta multipla del questionario, ma formulate spontaneamente dagli intervistati dopo aver scelto l'opzione altro.

Fig. 15 – Motivazioni di non utilizzo servizi di drug checking (% , N=71) (domanda a scelta multipla)



4. Osservazioni conclusive

I dati etnografici rendono conto, prima di tutto, dell’eterogeneità e della complessità che caratterizza i luoghi della movida, spesso descritti dai media in maniera sommaria, mettendone in luce di volta in volta solo alcuni aspetti, a seconda della tesi che si vuole sostenere. Mettere a confronto due quartieri nei quali l’economia della notte (d’Abbs, 2015) si è sviluppata in tempi diversi permette di evidenziare come il setting definito genericamente “movida” sia soggetto a una costante evoluzione e alle influenze del contesto più ampio, e come i processi e le logiche di gentrificazione (Ranaldi e Cellamare, 2014) si intreccino con i cambiamenti nelle scelte dei consumatori. San Salvario, da un lato, rappresenta un quartiere in cui il processo di *gentrification* è quasi compiuto e che, grazie all’elevata accessibilità, ha smesso di essere un luogo di divertimento “alternativo” per ospitare un divertimento di massa, *mainstream*, che vede la compresenza di avventori di diverse fasce di età (dai giovanissimi agli adulti) e di diversa estrazione sociale, molti dei quali arrivano anche dalle zone periferiche della città. Dall’altro lato Vanchiglia, che più di recente è diventato il quartiere preferito dagli studenti universitari, alla continua ricerca di zone a misura di hipster, e influenzato dalla presenza di un centro sociale, in cui la resistenza alle logiche di mercato emerge in maniera più palese nel dibattito sociale. Pur tenendo conto di queste differenze, vi sono alcuni aspetti che accomunano le due quartieri e che sembrano tratteggiare l’aspetto principale dei quartieri del divertimento notturno: la compresenza, in aree territoriali limitate, di offerta legale e illegale, distribuita in sottozone diversificate in cui prevalgono, di volta in volta, locali la cui attività ruota quasi esclusivamente intorno alla vendita di alcolici (inclusi i negozi low-cost da asporto), locali in cui l’offerta di bevande è integrata a quella di cibo (ristoranti e street food), aree pubbliche (pedonali e non) che diventano luoghi dedicati ai consumi in piedi o in modalità pic-nic, spazi in cui è possibile acquistare senza difficoltà diversi tipi di sostanze illegali.

I risultati della ricerca mettono anche in evidenza i molteplici interessi che, in questa arena, si intersecano e spesso si oppongono.

Il punto di vista dei giovani intervistati ben rispecchia il profilo di consumatore attivo e riflessivo che da più di vent’anni i sociologi hanno messo in evidenza (de Certeau 2001). Consumare alcol e sostanze emerge come esito di una razionalità strumentale (Harvey et al., 2001), frutto di un calcolo razionale costi/benefici (Measham, 2004). Da un lato raggiungere uno stato alterato di coscienza è un comportamento diffuso, cercato di proposito perché funzionale al contesto e ai propri scopi, che sono principalmente aumentare il divertimento, allentare le tensioni legate ai ritmi e alle responsabilità della vita quotidiana, distrarsi dai propri problemi. Dall’altro lato c’è una diffusa consapevolezza dei rischi

legati ai consumi di sostanze psicoattive e molte sono le strategie di autoregolazione che gli intervistati adottano per ridurre i danni (non mischiare alcol e sostanze, uscire di casa con un budget limitato...) (Zuffa e Ronconi 2017). Alcune ricalcano chiaramente le tradizionali regole informali della cultura del bere, come non consumare a stomaco vuoto, privilegiare vino e birra rispetto agli superalcolici... (Beccaria, 2010). Tra queste ultime assume un ruolo centrale la funzione socializzante dei consumi alcolici, che risponde al desiderio di immergersi in una dimensione di divertimento collettivo, che il potere disinibente delle sostanze psicoattive favorisce.

Da questo punto di vista, la ricerca dello “sballo” non è il motivo primario per frequentare le scene della movida – d’altra parte molti giovani consumano nelle piazze alcolici e droghe non acquistati in loco - ma è subordinato al piacere di stare insieme. Senza dimenticare che la dimensione collettiva della movida risponde anche a un bisogno identitario fortemente sentito dai giovani (Calafat et al., 2003).

Ubriacarsi o assumere sostanze (in particolare cannabis) è dunque una pratica normalizzata, ma entro certi limiti, definiti:

- dalla volontà di evitare gli stati di malessere più fastidiosi (vomito, perdita di controllo...);
- dal non voler diventare un peso per gli amici, che nella stragrande maggioranza dei casi rappresentano la prima e unica forma di “soccorso”;
- dalla necessità di conservare la capacità di assolvere adeguatamente gli obblighi di studio o lavoro della vita quotidiana: la decisione di quanto e cosa consumare spesso dipende dagli impegni del giorno successivo;
- dal timore di incorrere in incidenti stradali, un rischio decisamente sentito dai giovani intervistati, i quali perlopiù usano mezzi alternativi all’auto o osservano la regola di non mettersi alla guida dopo avere bevuto.

E’ doveroso inoltre rimarcare le differenze che si possono osservare tra le narrazioni degli intervistati più giovani e quelle dei più maturi, che confermano i risultati di studi precedenti (Beccaria, Petrilli, Rolando, 2015). Infatti, se la ricerca del rischio è propria dell’adolescenza e assolve a una funzione identitaria (Bonino, 2005), non stupisce che siano soprattutto i più giovani a incorrere in episodi di intossicazione – complici anche una ridotta capacità di metabolizzare l’alcol e l’inesperienza con le droghe – mentre, passata la fase cosiddetta di sperimentazione, la maggior parte dei giovani adulti assume stili di consumo più controllati, confinando gli eccessi a occasioni specifiche (compleanni, feste di laurea...).

Tutto ciò non significa affermare che i consumi, spesso eccessivi, che avvengono nel contesto della movida non implicino dei rischi per salute dei giovani. Il target adolescente costituisce senz’altro una sfida importante per gli operatori delle dipendenze e in generale per il mondo adulto. Bisogna però evitare, a nostro avviso, di dipingere i giovani come una collettività omogenea, passiva di fronte alle dinamiche di mercato (peraltro determinate dagli adulti) e inconsapevoli dei rischi: una visione che non aiuta né a comprendere il complesso fenomeno dei consumi, né ad instaurare un dialogo costruttivo con i giovani. A tale proposito vale la pena interrogarsi sull’utilità di un certo atteggiamento da parte dei media, che costantemente propongono notizie allarmistiche su giovani “dipendenti” da alcol e sostanze finiti al pronto soccorso in presunto stato di coma etilico (Beccaria e Rolando, 2015). Questo è un tema certamente serio, che richiederebbe un approfondimento specifico poiché non esistono ad oggi dati di ricerca, né quantitativi né qualitativi, in grado di descrivere accuratamente il fenomeno.

Il punto di vista degli stakeholder talvolta riflette questo immaginario collettivo che tende a rappresentare i giovani come un tutt’uno, senza cogliere la varietà e la complessità degli stili di divertimento e di consumo, o a semplificare le differenze. Bere o usare sostanze nelle piazze, all’aperto, anziché nei locali, rappresenta una forma di resistenza alle logiche del mercato e in particolare delle economie della notte (d’Abbs, 2015), oltre che una risposta adattiva in relazione alle limitate disponibilità economiche. In quanto tale è un comportamento che disturba gli interessi dei gestori, e in

più generale di amministratori locali e abitanti dei quartieri. Non a caso durante i focus group gli stakeholder hanno più volte sottolineato la differenza tra i giovani che consumano in modalità “picnic”, rappresentati come i “cattivi” frequentatori della movida, quelli che disturbano la quiete pubblica, e i “buoni” clienti dei locali, più educati e moderati nei consumi. Allo stesso modo i luoghi di aggregazione auto-gestiti (ad esempio i centri sociali) non sono visti di buon occhio, né dai gestori né dagli amministratori locali, riflettendo un desiderio diffuso nel mondo adulto che i giovani si conformino all’offerta di servizi e alle politiche locali che regolano le vendite e i consumi di alcolici.

Per questo motivo servizi innovativi (per l’Italia) come le sale *chill-out* e il *drug-checking* suscitano molte perplessità tra gli stakeholder. Infatti sebbene tutti, forze dell’ordine comprese, concordino nell’ammettere che sia pressoché impossibile impedire il consumo di sostanze illegali e in particolare di cannabis, allo stesso tempo temono che implementare servizi di questo tipo possa essere interpretato come un incentivo ai consumi. Una posizione che da anni ostacola la piena affermazione e la valorizzazione nel nostro paese dell’approccio definito come riduzione del danno (Zuffa e Ronconi 2017), ma che denota un certo grado di incoerenza, che di certo non sfugge ai giovani e, di nuovo, non aiuta un dialogo intergenerazionale aperto e costruttivo.

Alcuni dati emersi delle interviste sembrano piuttosto confermare l’opportunità di integrare le attuali pratiche preventive: infatti se gli episodi di intossicazione acuta sono minoritari rispetto ai consumi generali, le conseguenze possono essere gravi e addirittura letali, così come l’assunzione inconsapevole di droghe, specialmente se adulterate o contenenti mix pericolosi. In un mercato sempre più accessibile e vasto, grazie anche alla possibilità di acquistare online, attraverso la *darknet*, l’analisi delle sostanze può ridurre notevolmente i danni conseguenti l’assunzione inconsapevole di nuove sostanze psicoattive, basti pensare al rischio oggi rappresentato dagli oppioidi sintetici, tra i quali il fentanil (Tupper et al., 2018). E’ stato inoltre da più parti sottolineato come questo servizio, lungi dall’incentivare i consumi, è un potente strumento di aggancio dei consumatori e dunque un’occasione per proporre interventi di counseling (Brunt, 2017). Lo stesso ragionamento vale per i servizi di *chill-out*, che d’altra parte possono evitare il ricorso improprio ai servizi di emergenza e nello stesso tempo prevenire il mancato ricorso a servizi specialistici in situazioni di effettivo rischio per la salute, fenomeni entrambi emersi dalle interviste con i giovani torinesi.

Bibliografia

- Aldridge, J., Measham, F., Williams, L. (2011). *Illegal Leisure Revisited*, Oxford: Routledge.
- Appadurai A. (1986). *The life of things. Commodities in cultural perspective*. Cambridge University Press.
- Aresi, G., Marta, E. (2016). Consumo di alcolici dei giovani italiani nei contesti del divertimento notturno, in G.B. Modonutti (a cura di) “Fummo, eravamo, siamo e...saremo in grado di affiancare i giovani in un progetto di vita più salutare” (pp. 381-398). Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Beccaria, F., & Rolando, S. (2015). *The Italian politics of alcohol: The creation of a public arena at the end of the 20th century*. *International Journal of Drug Policy*, 26(7), 662-669.
- Beccaria F., Petrilli E., Rolando S. (2015). Binge drinking vs. drunkenness. The questionable threshold of excess for young Italians. *Journal of Youth Studies*. DOI: 10.1080/13676261.2014.992321
- Beccaria, F., Molinengo, G., Prina, F., Rolando, S. (2018). Young People, Alcohol and Norms: Italian Young People’s Opinions and Attitudes towards Alcohol Regulation. *Young*.
- Bonino, S. (2005). *Il fascino del rischio negli adolescenti*. Taylor & Francis.
- Bramham, P. Wagg, S. (2011). *The New Politics Of Leisure And Pleasure*. Hampshire: Palgrave Macmillan.
- Brunt, T. (2017). *Drug checking as a harm reduction tool for recreational drug users: opportunities and challenges*. Lisbon: European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction.
- Calafat, A. et al. (2003). *Enjoying the nightlife in Europe. The role of moderation*. Palma de Mallorca: IREFREA.
- Cruz, O.S. (2014). Nonproblematic Illegal Drug Use: Drug Use Management Strategies in a Portuguese Sample. *Journal of Drug Issues*, 45 (2):133-150.
- d’Abbs P. (2015) Reform and resistance: Exploring the interplay of alcohol policies with drinking cultures and drinking practices. *Contemporary Drug Problems*, 42(2): 118-129.
- de Certeau, M. (2001). *L' invenzione del quotidiano*. Roma Lavoro.
- Decorte, T., Muys (2010). “Tipping the Balance. A Longitudinal Study of Perceived ‘pleasures’ and ‘pains’ of Cocaine Use”.” In Decorte, T. and Fountain, J. (Eds), PleaPabst, Wolfgang Science, Lengerichsure, Pain and Profit, pp. 35–54.
- Duff, C. (2005). Party drugs and party people: Examining the ‘normalization’of recreational drug use in Melbourne, Australia. *International journal of drug policy*, 16(3), 161-170.
- Fergusson, D. M., Horwood L. J. (2000), “Does Cannabis Use Encourage Other Forms of Illicit Drug Use?” *Addiction* 95 (4): 505–520.
- Golub, A., Bruce D J., Labouvie E. (2000). On Correcting Biases in Self-Reports of Age at First Substance Use with Repeated Cross-Section Analysis. *Journal of Quantitative Criminology*, 16 (1), 45–68.
- Greenfield T.K., Room R. (1997). Situational Norms for Drinking and Drunkenness: Trends in the US Adult Population, 1979-1990. *Addiction*, (92), p. 33-47.
- Gronow, J., Warde, A. (2001). *Ordinary Consumption*. London & New York: Routledge
- Bey H. (2007). T.A.Z. Zone temporaneamente autonoma, ShaKe edizioni, 1993-2007, pp. 182, ISBN 978-88-88865-32-4
- Halkitis, P.N., Palamar J.J. (2006). "GHB use among gay and bisexual men." *Addictive behaviours*, 31 (11):2135-2139.

- Harvey, K., McMeekin, A., Randles, S., Southerton, D., Tether, B., Warde, A (2001). Between demand and consumption: a framework for research. Centre for Research on Innovation and Competition Discussion Paper N 40.
- Hollands, Robert G. 1995. Friday Night, Saturday Night: Youth Cultural Identification in The Post-Industrial City: Newcastle Upon Tyne.
- Katainen, A., Rolando, S. (2014). Adolescents' understandings of binge drinking in Southern and Northern European contexts – cultural variations of ‘controlled loss of control’. *Journal of Youth Studies*.
- Lo Verde, F. (2011). Mcdonaldizzazione, ikeaizzazione, appleizzazione del leisure time: è abbastanza cool il nostro leisure time? In *Consumare/investire il tempo libero. Forme e pratiche del leisure time nella postmodernità* (pp. 25–50). Milano-Torino: Mondadori.
- Maffesoli, M. (1988) *Il tempo delle tribu: il declino dell'individualismo nelle società di massa*. Roma: Armando Editore.
- Measham, F. (2004). The Decline of Ecstasy, The Rise of 'Binge' Drinking and the Persistence of Pleasure. *Probation Journal*, (51), p. 309-326.
- Measham, F., & Moore, K. (2009). Repertoires of distinction: Exploring patterns of weekend polydrug use within local leisure scenes across the English night time economy. *Criminology & Criminal Justice*, 9(4), 437-464.
- Measham, F., & Brain, K. (2005). 'Binge'drinking, British alcohol policy and the new culture of intoxication. *Crime, media, culture*, 1(3), 262-283.
- Measham, F. (2009), . *Criminology and Criminal Justice*, 9(4), 437-464. DOI:
- Moore, K., Measham, F., Østergaard, J., et al. (2011) *Emerging Drug Trends in Lancashire: Focusing on young adults' alcohol and drug use. Phase Two Report*.
- Parker, H. (2003). Pathology or modernity? Rethinking risk factor analyses of young drug users. *Addiction Research & Theory*, 11(3), 141-144.
- Parker, H., Williams, L., & Aldridge, J. (2002). The normalization of 'sensible'recreational drug use: Further evidence from the North West England longitudinal study. *Sociology*, 36(4), 941-964.
- Parker, Howard. 1997. "Adolescent drugs pathways in the 1990s." In *Tackling drugs together: One year on*, edited by J. Braggins. London: Institute for the Study and Treatment of Delinquency.
- Ranaldi, I., & Cellamare, C. (2014). *Gentrification in parallelo: quartieri tra Roma e New York*. Aracne.
- Rolando S., Beccaria, F. (in corso di revisione). The junkie abuses, the psychonaut learns. *Drugs and Alcohol Today*.
- Rolando S., Törrönen J., Beccaria F. (2014). Boundaries between adult and youth drinking as expressed by young people in Italy and Finland. *YOUNG*, 22(3):227-252.
- Rolando, S., Beccaria, F. (2018). Young people and drinking in Italy: the good side of familism. *Journal of Modern Italian Studies*, 23(1), 93-107
- Rolando, S., Beccaria, F. (2017). BAONPS – Workstream 2 – Survey, Cross-national final report.
- Rolando, S., Beccaria, F., Ermacora, A., Marinaro, L. (2010). Alcol e guida: la formazione dei "moltiplicatori dell'azione preventiva". *Salute e Società*.
- Tupper, K. W., McCrae, K., Garber, I., Lysyshyn, M., & Wood, E. (2018). Initial results of a drug checking pilot program to detect fentanyl adulteration in a Canadian setting. *Drug and alcohol dependence*, 190, 242-245.
- Wiedenhof M. A. (2016). *Consumer Culture and Society*. Los Angeles: Sage.

Zuffa G., Ronconi S. (2017). *Droghe e autoregolazione*. Roma: Ediesse